

DCXVII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 GIUGNO 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	29722	PIRASTU	29723
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		FOLCHI, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>	29723
Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721);		PRESIDENTE	29723
BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione dei campi sportivi (301);		Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>):	
CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli comuni (2410);		PRESIDENTE	29741
SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (2422)	29724	LI CAUSI	29745
PRESIDENTE	29724	RICCIO	29745
AMODIO	29724	Per un lutto del deputato Giorgi:	
PIRASTU	29727	PRESIDENTE	29722
SERVELLO	29735	Proposta di inchiesta parlamentare (<i>Svolgimento</i>):	
SIMONACCI	29738	PRESIDENTE	29724
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):		FODERARO	29724
Contributo straordinario dello Stato alla ferrovia in regime di concessione Circumvesuviana (3358)	29739	MATTARELLA, <i>Ministro dei trasporti</i>	29724
PRESIDENTE	29739	Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	29722
RICCIO	29739, 29741	Sul processo verbale:	
COLASANTO, <i>Relatore</i>	29740	TOGNI GIUSEPPE	29721
ANGRISANI, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	29741		
Commemorazione dell'ex deputato Domenico Spoleti:		La seduta comincia alle 17.	
REALE GIUSEPPE	29722	BIASUTTI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta di ieri.	
MINASI	29723	Sul processo verbale.	
		TOGNI GIUSEPPE. Chiedo di parlare sul processo verbale.	
		PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.	

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1962

TOGNI GIUSEPPE. Per fatto personale, in relazione a quanto detto ieri nei miei riguardi dall'onorevole De Grada.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TOGNI GIUSEPPE. Desidero precisare che, se ieri fossi stato presente allo svolgimento dell'interrogazione presentata dall'onorevole De Grada circa la statua di Leonardo da Vinci eretta all'ingresso dell'aeroporto di Fiumicino, avrei chiesto immediatamente la parola per fatto personale. L'onorevole De Grada, infatti, come risulta dal *Resoconto sommario* e come mi è stato riferito da colleghi presenti, ha affermato, fra l'altro, che io avrei — durante il dibattito sulle conclusioni della Commissione d'inchiesta e a seguito di quanto sarebbe stato « qui pubblicamente detto » — « riconosciuto di essere collezionista di opere dello scultore Peikov ».

Debbo smentire recisamente questa calunniosa affermazione che va ad aggiungersi alle molte che sono risuonate in quest'aula in quella occasione. Debbo altresì invitare l'onorevole De Grada a documentarsi meglio prima di dichiarare, al riparo dell'immunità parlamentare, cose inesatte e avventate perché non soltanto io non ho mai « riconosciuto » quanto egli ha affermato, ma nemmeno è stato mai qui « pubblicamente detto » che io fossi collezionista.

Rilegga almeno l'onorevole De Grada i resoconti stenografici delle sedute del 17 e 19 gennaio scorso e vedrà che io respinsi tutte le caluniose affermazioni fatte dai suoi colleghi di gruppo in quella circostanza. Fra esse, per altro, non v'era quella di un mio presunto collezionismo di opere d'arte.

Prendo atto, dunque, che i colleghi del gruppo comunista non possono fare a meno di insistere nel metodo ad essi congeniale della diffamazione a tutti i costi e del falso elevato a sistema.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Battistini, Graziosi e Lucifero. (I congedi sono concessi).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per un lutto del deputato Vittorio Giorgi.

PRESIDENTE. L'onorevole Vittorio Giorgi è stato colpito da un grave lutto: la perdita della figlia.

Al collega così duramente provato, la Presidenza ha già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo a nome dell'Assemblea.

Commemorazione dell'ex deputato Domenico Spoleti.

REALE GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE GIUSEPPE. Nella scorsa settimana, in maniera repentina, qui a Roma, lontano dalla sua Reggio e pur a Reggio col cuore, è deceduto l'onorevole Domenico Spoleti, deputato della I legislatura repubblicana.

Nato nel 1893, a chi della sua esistenza volesse coglierne il motivo dominante, verrebbe fatto di pensare ad una perenne fonte di generosità sorridente che pur nelle ore difficili sa essere garbata e signorile, concretamente serenante e tenacemente operosa.

Tardi, io che ora parlo a nome del gruppo della democrazia cristiana, l'ho conosciuto, quando, più che collega, ero da considerare allievo: nel 1950 appena. Ed era egli, già allora, si direbbe, nella pienezza meridiana del suo operare, attorniato, circondato, sovrappreso dal complesso molteplice esprimersi della sua gente, attraversata dall'amarezza del vivere come da salsedine sul mare.

A quella data, la data del nostro incontro, egli era già stato una prima e una seconda volta in guerra; nella prima guerra mondiale, studente universitario, combatté tra i bersaglieri; e allora, ferito e decorato, baldo, con il cappello piumato, sbarcò a Trieste il 4 novembre 1918 con il primo reparto d'occupazione; nella seconda guerra, forte sempre del suo amore per la patria, rivestì ancora la divisa che lasciò con il grado di tenente colonnello.

La foga nella quale si espresse la sua generosità naturale lo fece a volta a volta conferenziere e scrittore, poeta e giornalista, saggista mirabile, sicché in proposito la ricerca bibliografica non ne potrà tacere, soprattutto sul piano giuridico.

Venne in Parlamento nel 1948, rappresentante della gente calabrese, e la sua attività, a scorrerne le pagine come ho voluto fare religiosamente in questi giorni, è sorprendente per vastità e ammirevole per proprietà. Fece parte di varie Commissioni: la Giunta

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1962

delle elezioni, la Commissione trasporti, la Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati dal Capo provvisorio dello Stato nel periodo della Costituente; fu relatore al bilancio dei trasporti nel 1952; intervenne a varie riprese, in Commissione e in aula, su vari provvedimenti, tutti più o meno direttamente interessanti la sua Calabria.

È da notare questo particolare attaccamento della rappresentanza politica calabrese ai problemi della propria terra: sembra si debba pensare a un morboso amore, a una specie di incapacità di staccarsi dai problemi contingenti dell'ambiente; ed è invece da sottolineare che il bisogno del pane, della casa, del lavoro è realtà che stringe e costringe senza possibilità o volontà di evasione; e il provvedere a tali elementari esigenze è stato martirio dei parlamentari di ieri, e dei parlamentari di oggi, sarà di sempre, fino a quando anche quelle genti, tutte, non avranno la serenità della casa e la sicurezza del pane, senza fughe, senza partenze che sconvolgono e annullano.

L'onorevole Domenico Spoletti volle restare tra la sua gente modesta e generosa, vivendone le pene, pur nella costanza del sorriso, assumendo la carica di sindaco della città di Reggio; come sindaco, infatti, continuò ed arricchì della sua più piena umanità, l'opera di assistenza che già, anni lontani, aveva prodigato a favore dei suoi soldati in guerra; e nell'esercizio delle sue funzioni fu nobilmente franco e coerentemente operoso; donò sempre, odiò mai.

Da ultimo, dall'agosto 1958, fu chiamato a presiedere l'istituto autonomo case popolari della provincia, organismo operoso di cento cantieri, in cento paesi in cerca di case: e la sua sagacia, il suo « sì » sempre sorridente, trovò modo di accontentare, donando, ove meno, un motivo di fiducia e di speranza.

Noi avvertiamo tutto il vuoto della dipartita, pur avendolo conosciuto fra gli ultimi, e più ci accora il cammino perché sentiamo di restare quasi soli in una terra che sempre più sembra vada privandosi dell'esperienza politica degli anziani.

Mi rendo poi anche interprete dei sentimenti dei colleghi delle province di Catanzaro e di Cosenza: l'onorevole Domenico La Russa mi ha pregato di ricordare dell'estinto le appassionate arringhe alla corte d'appello di Catanzaro sicché ancora quelle aule ne portano il ricordo.

Alla famiglia il senso del comune cordoglio, pur nella certezza che i figli sapranno conti-

nuare il nome, il cuore, l'azione generosa, sollecita, mai doma, del loro papà.

MINASI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINASI. A nome del gruppo del partito socialista mi associo al compianto per la morte di Domenico Spoletti; in questo modo il nostro partito, sensibile ad alcuni aspetti della vita democratica del Mezzogiorno, vuole rendere un leale riconoscimento al collega scomparso, al di sopra del dissenso ideologico e fuori di ogni retorica di circostanza.

Altrove sarà ricordata la capacità professionale di Domenico Spoletti; qui voglio sottolineare la sensibilità morale dell'uomo e del politico.

Attorno alla salma ogni divisione è scomparsa e vi è stata l'unità del nostro mondo politico. Nella sua Bagnara la popolazione tutta fu attorno a Domenico Spoletti, sensibile ai valori umani che egli incarnava.

Il nostro, amici della democrazia cristiana, è un omaggio sincero e un riconoscimento leale che il gruppo socialista formula nel ricordo di Domenico Spoletti.

PIRASTU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRASTU. Il gruppo comunista si associa al cordoglio per la scomparsa dell'onorevole Spoletti.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Le nobili parole qui pronunziate in memoria dell'onorevole Domenico Spoletti, professionista e uomo politico di valore, combattente e decorato, trovano un'eco commossa nel Governo, che si associa sinceramente a questo lutto, pregando la Presidenza della Camera di volersi rendere interprete anche del suo dolore presso la famiglia dell'estinto.

PRESIDENTE. Mi associo alle espressioni di cordoglio venute da opposte sponde per la morte dell'onorevole Spoletti, un valoroso combattente nella guerra 1915-18, deputato nella I legislatura della Repubblica e sindaco di Reggio Calabria.

Parlamentare iscritto al gruppo democratico cristiano, dispiegò notevole attività, dando sempre il suo apprezzato contributo allo svolgimento dei lavori della Camera, che lo ebbe più volte relatore di disegni e di proposte di legge.

La Presidenza farà pervenire alla famiglia dello scomparso l'espressione del cordoglio della Camera. (*Segni di generale sentimento*).

Svolgimento di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di iniziativa del deputato Foderaro:

« Inchiesta parlamentare sulla situazione della ferrovia a scartamento ridotto calabro-lucana » (3546).

L'onorevole Foderaro ha facoltà di svolgerla.

FODERARO. È ancora viva nella memoria di tutti noi la sciagura ferroviaria che nel dicembre dell'anno scorso ha gettato il lutto in numerosissime famiglie della Calabria, avendo causato 71 morti e numerosissimi feriti.

Molti si sono domandati, dopo quella sciagura, che era stata purtroppo preceduta anche da altre, se la responsabilità non dovesse risalire alle attrezzature e in genere all'esercizio delle ferrovie calabro-lucane. Mi è sembrato perciò doveroso, come deputato del luogo, chiedere un'inchiesta parlamentare sulle condizioni delle attrezzature e dell'esercizio di quelle ferrovie. In tal modo, non solo potranno essere determinate, o almeno si potrà concorrere a determinare, le cause di quella sciagura, ma si potrà anche, con un'indagine diligente e obiettiva, vedere quali siano le riparazioni, gli interventi che, in via definitiva e soprattutto in via di urgenza, bisogna adottare perché simili incidenti non abbiano più a ripetersi. È necessario, perciò che venga condotta al più presto da una Commissione, nella quale siano rappresentati proporzionatamente alla loro consistenza tutti i settori di questa Assemblea, un'approfondita inchiesta parlamentare.

Poiché ho la fortuna di vedere al banco del Governo il ministro dei trasporti, che conosce benissimo la questione dato che ha ricevuto molti rappresentanti della regione calabrese e penso anche della Lucania, interessati alle sorti della ferrovia, i quali gli avranno certo prospettato diverse soluzioni, vorrei chiedere a lui, che è tanto competente per essersi sempre interessato delle ferrovie ed anche di quelle in concessione, di far subito qualche cosa. Onorevole Mattarella, ella conosce da tempo lo stato d'animo delle popolazioni calabresi che da secoli si è trascinato di delusione in delusione; ella sa che oggi non basta assumere un impegno: bisogna far subito qualche cosa affinché quelle popolazioni possano prestare fede a quanto autorevolmente si dice loro.

Ecco perché vorrei rivolgere un appello al ministro Mattarella: perché in attuazione della legge già esistente sull'ammodernamento delle ferrovie concesse (quella del 1952 n. 1251) possa disporre, con carattere di urgenza, le necessarie riparazioni alla linea ferroviaria che in qualche tratto dovrebbe anche essere sostituita (del resto, anche le sostituzioni di tronchi delle ferrovie concesse sono previste in quella legge). Si concorrerebbe così a togliere quello stato d'animo, ben noto al ministro, di estrema esasperazione che ha spinto le popolazioni dei paesi colpiti ad atti anche di violenza verso a linea e le costruzioni ferroviarie.

Riterrei che forse si potrebbe non addivenire all'inchiesta parlamentare qualora il Ministero, con quella solerzia e quella sollecitudine che distinguono le iniziative dell'attuale titolare onorevole Mattarella, potesse disporre che in breve volger di tempo si iniziassero effettivamente le più urgenti opere di rammodernamento sulle calabro-lucane. Comunque ho fiducia che la Camera vorrà prendere in considerazione questa mia proposta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MATTARELLA, *Ministro dei trasporti*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di inchiesta parlamentare.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente.

Seguito della discussione del disegno di legge (2721) e delle proposte di legge Barbieri (301), Calamo (2410), Spadazzi (2422) per lo sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge e delle proposte di legge Barbieri, Calamo e Spadazzi per lo sviluppo dei campi di ricreazione per la gioventù e di attività sportive.

È iscritto a parlare l'onorevole Amodio. Ne ha facoltà.

AMODIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, due secoli avanti la prima Olimpiade e ben dieci prima di Cristo, il fascino di una sana e virile educazione fisica era già elemento

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1962

di vita e materia di poesia per le genti dell'antica Ellade. L'*Iliade* e l'*Odissea*, supreme espressioni di un cieco vate divinamente ispirato, o raccolta multiforme di sparse rapsodie — cinque secoli prima che dal secolo di Maratona e Salamina, assunto con Pericle a simbolo di insuperata civiltà, si elevasse l'epinicio di Pindaro a celebrare l'epopea e la cronologia della prima Olimpiade — avevano già espresso nel mondo la concezione di una giovinezza tesa al perfezionamento del fisico come strumento di vittoria al servizio di ideali patri e civili. Ippocrate e Galeno, Fidia e Prassitele, Omero, Pindaro e Tirteo, nel giro di pochi secoli spiegarono l'utilità fisiologica, esaltarono la bellezza estetica, dimostrarono la moralità, cantarono il supremo fascino dell'educazione fisica. Pitagora, che precede di un secolo le più alte glorie di Atene, aveva già indicato con la sua scuola itaica di Crotona le basi di quell'educazione perfetta: matematica, ginnastica e musica, che dette a sette suoi figli altrettante corone ad Olimpia.

Nè può disconoscersi che Roma, anche nel campo dell'educazione fisica, ebbe una sua teoria ed una storia tramandataci da Catone e da Virgilio, da Tacito ad Augusto ed Orazio. Sebbene troppo diversa fosse la concezione tradizionalistica e familiare dell'educazione greca da quella romana — lì il ginnasio e l'efebò sottraevano il fanciullo e l'adolescente ai genitori per affidarlo, giovanissimo, alle cure dello Stato; qui invece il *mos maiorum*, tenacemente conservato, fece della famiglia il sacrario ove i figli ricevevano dai padri non solo la vita del corpo, ma soprattutto quella della volontà — tuttavia gli esercizi fisici ebbero imprescindibile importanza anche a Roma, cosicchè quando, compiuto il diciassettesimo anno, i giovani affrontavano l'annuale *tirocinium militiae*, già i loro muscoli e i loro spiriti erano temprati e sicuri.

Il vecchio Catone educa il figlio nel lancio del giavellotto ed in ogni esercizio fisico, come ricorda Plutarco; ed egli stesso, ormai già assunto alle più alte cariche dello Stato, gioca pubblicamente alla palla.

Attraverso la storia della Roma repubblicana e imperiale il *quinqertium* e i *collegia iuvenum* rappresentano quell'alta fucina di addestramento fisico e morale dalla quale uscirono Patirio Cursore e Attilio Regolo, Publio Decio Mure e Curio Dentato. E quando questo spirito agonistico viene meno, viene meno la gloria e la potenza di Roma. Tacciono allora sui colli sacri gli echi del *Carmen saeculare*, intonato da giovani romanamente

educati e plasmati nelle intatte volontà e nelle lucide membra, e solo si ode il tumulto delle risse fra gladiatori venali che si contendono il bottino.

Il cavaliere forte, generoso, leale e audace è il tipo sportivo del medioevo. Gli esercizi fisici divengono suo amore e suo culto: di liberi giochi si intesse la gioia traboccante ad ogni ritorno dei calendimaggio. E mentre egli nella parola dei suoi vescovi ritrova la memoria e lo spirito degli avi e fa di Cristo la bandiera delle sue battaglie terrene, oltre che la meta delle sorti supreme, il barbaro signore si sente soldato di una stessa fede e cittadino fra cittadini di una nuova gente che si va formando. La cavalleria è dunque l'istituto che conserva lo spirito sportivo nel medioevo e ne prepara la definitiva resurrezione nell'umanesimo e quindi nel rinascimento. Bologna e Pavia, le prime università fuori dai vincoli della patristica e della scolastica, ritrovando le leggi e il pensiero della Grecia e di Roma, dissotterrano anche i gloriosi ricordi di una educazione virile.

Trasformatosi il comune in signoria, le nuove corti non splendono solo di magnifiche gare e di splendidi giochi, ma sono anche la sede più degna onde ritorni nel mondo lo spirito educativo di Atene e di Roma. E l'Olimpiade ha la sua continuazione nel torneo cavalleresco, e Siena, Pisa, Prato, Firenze, Venezia, Verona, Ferrara e Milano ebbero per libero impeto di popolo le loro feste e i loro giochi prima ancora che nelle corti e nelle università la cultura e la ricchezza del rinascimento creassero, anche in questo campo la nuova dottrina e la nuova storia.

Se è potuto sembrare un po' troppo lungo questo mio *excursus* lungo i secoli, a me è invece parso utile per inquadrare la legge al nostro esame nello spirito della nostra tradizione. L'antica Ellade ispira ai filosofi e ai pedagogisti la conciliazione del corpo e dello spirito e li convince della necessità di educare l'uno e l'altro armonicamente fin dalla prima fanciullezza. Roma cristiana infonde nell'agonismo sportivo la supremazia dei valori morali e spirituali; la medicina ir fine agguincerà la sua voce a quella della scuola per infonderle anche un contenuto scientifico e metodico, una opportuna terapia che sappia rispettare differenze fisiologiche e psicologiche, osservare in tutto, nel tempo, nel modo e nella valutazione, la gerarchia dei valori.

La funzione dello sport favorisce la formazione integrale dell'uomo, potenziandone le facoltà psicofisiche, ma soprattutto morali.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1962

L'uomo, scriverà Francesco De Sanctis, non si forma nè in tre nè in sette giorni: l'uomo si forma fin dal principio con una educazione virile.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge ministeriale leggiamo: « Per queste vie sarà possibile aumentare la base di selezione dalla quale si ricavano i campioni capaci di tenere alto il prestigio sportivo del paese nelle future competizioni internazionali e migliorare i già soddisfacenti risultati dell'ultima Olimpiade. In secondo luogo, la circostanza (che della prima può considerarsi una sorta di corollario) che i paesi di più avanzato progresso industriale e quindi di più alto tenore di vita sono quelli presso i quali lo sport si è affermato e sempre più si va affermando come complemento di una esistenza più moderna e più consona ai nostri tempi. Ed infine il fatto che una larga porzione del cosiddetto tempo libero, che costituisce la conseguenza del ritmo vertiginoso del progresso industriale, può essere colmato, almeno in notevole misura, dalla pratica dello sport, sempre più diffusa presso le varie categorie sociali ».

La pratica dello sport è oggi assurta in ogni nazione civile a grande importanza. I campi sportivi, le palestre, soprattutto le palestre, sono, anzi debbono essere gli asili più sicuri per i giovani, che altrimenti sarebbero attratti da altri ambienti, molti dei quali malsani ed immorali, in cui potrebbero essere travolti dall'azione demolitrice di cattive passioni. Prima, dunque, funzione educativa, e funzione di spettacolo in secondo luogo, quando, in una animata tensione di muscoli e di cuori, giovani si contendono il nobile lauro di una vittoria fine a se stessa. Ma anche funzione a servizio del turismo, per l'attrazione che preparate ed accurate organizzazioni possono creare per valorizzare luoghi e regioni.

È alla funzione etica ed educativa dello sport, però, che lo Stato deve guardare. E concordo con quanto hanno scritto i relatori nella loro pregevole, esauriente e completa relazione, sulla necessità di creare una coscienza sportiva, che induca a praticare lo sport per intimo diletto. Occorre perciò operare concretamente — questo è lo spirito e lo scopo della legge — per uno sport che non si riassuma, così come è attualmente in gran parte, nello svolgimento di attività professionistiche, nel campionismo, in gare ad alto livello e nello spettacolo, ma che si diffonda benefico, con scopi ricreativi, igienici ed educativi nel vivo delle masse.

Tutti i cittadini devono essere posti nelle condizioni di poter praticare l'attività sportiva e a tal fine necessita predisporre adatte regolamentazioni ed i mezzi occorrenti, come nel disegno di legge al nostro esame.

Quando in ogni comune, rione, borgata, fabbrica, vi saranno adatti impianti, frequentati da giovani guidati da capaci istruttori, allora si potrà dire che si è validamente operato per la salvaguardia fisica e morale della gioventù. Ed oltre ai giovani vedremo i cittadini di ogni età e ceto sociale dedicarsi a questa sana forma di ricreazione e di svago, bene impiegando il tempo libero (grosso problema dei nostri tempi e più ancora di quelli che verranno), che è e sarà a disposizione della società. E in tutto ciò non vi sarà la ricerca di un primato o di un guadagno, ma la conquista di beni fisici e morali di effettivo valore.

Si cauteli e si inquadri il professionismo dichiarato, inesorabile conseguenza dei tempi moderni che hanno sviluppato il commercio e l'industria dello spettacolo, ma si difenda il dilettantismo, l'atleta desideroso di tener fede alle parole di De Coubertin.

Entrando nel merito della legge, mi permetto di fare alcune osservazioni. Certamente la *ratio legis*, lo spirito animatore di questa legge è indubbiamente la volontà di operare al servizio di una collettività di giovani, di ricreare una atmosfera sana, autenticamente sportiva. Ma, se l'onorevole ministro me lo consente, vorrei richiamare la sua attenzione sul fatto che, dalla lettura di alcuni elementi statistici allegati alla relazione, ho notato quasi l'abissale differenza tra le attrezzature del nord e quelle del sud d'Italia. Limitandomi a citare quelle del Piemonte, rilevo che esse in totale sono 1491, mentre quelle della Calabria, della regione dell'amico Reale, sono 177. Vi è da spaventarsi. Di qui la preghiera all'onorevole ministro, così sensibile sui problemi del nostro Mezzogiorno, affinché tenga conto della possibilità di utilizzare i fondi che saranno messi a disposizione in modo particolare nel sud d'Italia.

Un'altra osservazione desidero fare. Come ha rilevato un collega di altro gruppo politico, ritengo, per l'esperienza offertami da lunghi anni di attività nella pubblica amministrazione, che i comuni non siano in condizioni di dare garanzie per contrarre mutui, pur essendo animati gli amministratori dalla migliore volontà per dotare le proprie città di campi o di attrezzature sportive, in modo particolare di palestre. La legge prevede una particolare considerazione per i comuni che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1962

si trovino in condizioni di particolare disagio economico, ma io credo che pochissimi siano quelli che non versano in queste difficoltà. Se veramente lo spirito della legge è quello che io ho delineato, bisognerà che lo Stato garantisca a questa grande maggioranza di comuni il suo contributo per la costruzione di campi sportivi e di palestre. Allora veramente questa legge si inquadra in quello spirito innovatore che pure l'anima e allora anche quei contrasti che sono affiorati tra il « Coni » ed il Ministero del turismo a proposito di questa legge saranno armonicamente risolti in una visione superiore dello sport al servizio del paese, per il benessere della gioventù di oggi e più ancora di quella di domani.

In questo spirito formulo i miei voti migliori per la sollecita approvazione di questa legge e rinnovo il mio plauso al ministro (che sono sicuro vorrà tener conto delle mie modeste considerazioni nella sua replica), certo che nel rafforzamento della tutela fisica della gioventù noi otterremo da questa più imponente massa di giovani sani un agonismo più qualificato e risultati di più alto livello tecnico, realizzeremo più consistenti successi sul piano sociale e conseguiremo un nuovo indiscutibile progresso nel divenire pacifico della nostra patria. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pirastu. Ne ha facoltà.

PIRASTU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'incontro non di calcio ma di *catch as catch can* fra la nazionale italiana e quella del Cile, con quello che l'ha preceduto e seguito, ma specialmente con i suoi retroscena, ha richiamato l'attenzione degli sportivi italiani e penso debba richiamare anche quella del Parlamento e del Governo sulle condizioni dello sport in Italia e in particolare su quella degenerazione dello sport professionistico della quale ho imbarazzo a parlare dopo le alate parole del collega Amodio che ci ha ricordato quale esaltazione della bellezza fossero le manifestazioni atletiche nell'antichità.

Di tale degenerazione l'episodio di qualche giorno fa è, come tenterò di dimostrare più avanti, la logica e fatale conseguenza. Ma anche se questo episodio increscioso della coppa del mondo non avesse avuto luogo, un discorso generale sulla situazione dello sport in Italia si sarebbe imposto proprio per i limiti e la natura stessa del disegno di legge sugli impianti sportivi che è al nostro esame.

Sul contenuto della legge mi limiterò a porre alcune osservazioni e critiche, dato che i rilievi più importanti sono già stati fatti dal collega Amendola. La critica generale che noi muoviamo riguarda la politica del Governo nel campo dello sport o, meglio, l'assenza di una politica del Governo nel campo dello sport. Critichiamo, cioè, il fatto che il Governo ci presenti un provvedimento per un solo settore, e di limitatissima portata anche per tale settore; un provvedimento che non è parte di un'azione generale, che non è inquadrabile in una politica dello sport, che non esiste, né in una prospettiva dei fini da raggiungere, finché il Governo non ha mai enunciato.

Diverso sarebbe il nostro giudizio se il Governo partisse da una valutazione del problema dello sport nel suo complesso, ci dicesse il suo pensiero sulla situazione dello sport in Italia, precisasse le linee di una politica, i suoi obiettivi, ci comunicasse l'azione generale che intende impostare, dichiarando infine: questo è il primo provvedimento che intendiamo attuare nel quadro di un programma generale, ad esso seguiranno questi altri provvedimenti, queste misure, queste determinate iniziative. Ma fino ad oggi non abbiamo avuto niente di tutto ciò. Il Governo ci presenta un modesto programma di costruzione di piccoli impianti e non aggiunge verbo, non assume alcun altro impegno, è agnostico per tutto il resto: e il resto è tutto!

Che cosa propone, ad esempio, il Governo, per il « Coni », il massimo organismo sportivo? Collega Amodio, condivido completamente quanto ella ha detto su quello spirito da lei ricordato come qualcosa del passato — di un passato anche recente — di cui oggi non esiste neanche l'ombra. Ma non basta passare dalla poesia dei tempi della leggenda al sogno del presente. Occorre affrontare i problemi concreti, rimuovere gli ostacoli reali che si oppongono oggi ad uno sviluppo dello sport. Ritiene, il Governo, che nel « Coni » vada tutto bene, oppure che vi sia qualcosa da modificare? E che cosa propone per lo sviluppo del dilettantismo, per quello che riguarda la preparazione tecnica?

Non vorremmo che il Governo pensasse che le nostre domande tendono solo ad avere in risposta semplici enunciazioni: il Governo non può limitarsi a questo, ci deve dire quale azione politica intenda svolgere per la formazione tecnica dei giovanissimi, quali sport debbano essere maggiormente incoraggiati. A questo proposito, anzi, noterò che vi è nella legge una lacuna di carattere tecnico che ri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1962

schia di portare a una conseguenza aberrante. Chi deve curare lo sport nella scuola, nelle fabbriche? Deve interessarsene ancora il « Coni », oppure il Ministero della pubblica istruzione? E quali mezzi finanziari il Governo intende mettere a disposizione dello sport? O vuole considerare lo sport solo come una fonte da cui attingere mezzi? E che cosa pensa della distinzione tra professionismo e dilettantismo? Qual è, in conclusione, l'indirizzo generale che il Governo intende imprimere allo sport, pur nel rispetto dell'autonomia degli organismi sportivi?

Su questo argomento fino adesso abbiamo avuto soltanto parole, affermazioni, riconoscimenti indiretti nelle relazioni, ma non una precisa indicazione. Questa reticenza è veramente singolare. Su ogni problema di rilievo nazionale, anche se di dimensioni modeste, il Governo ha una propria linea, giusta o non giusta, più o meno discutibile, comunque una linea. Sullo sport no. Di fronte allo sport, come problema nazionale, la posizione del Governo è di completo agnosticismo, per cui riteniamo che sia impossibile una presa di posizione del Governo e della maggioranza anche su questo problema; chiediamo esplicitamente e formalmente che il ministro approfitti di questa occasione per chiarire al Parlamento se il Governo abbia una politica in questo campo, e per indicare qual essa sia, anche solo nelle sue linee generali.

Per essere più precisi, chiediamo che il Governo risponda a tre quesiti fondamentali: che cosa pensi debba essere o debba diventare lo sport in una società moderna come quella italiana o come quella che l'Italia si avvia a diventare; che cosa pensi dell'attuale situazione dello sport in Italia non sui problemi particolari, ma sulle questioni di fondo; quali provvedimenti, iniziative e misure intenda adottare o proporre, e non solo per gli impianti, ma per il complesso dei problemi, ripeto, da quello degli organi e delle istituzioni sportive a quello della preparazione tecnica, a quello dei diversi settori del finanziamento, ecc.

In attesa che il Governo dia una risposta a tali quesiti, esprimiamo noi il nostro pensiero.

Vi è una premessa da ribadire, senza la quale ogni discorso sullo sport rischierebbe di diventare poco serio. Lo sport non è certamente il problema più importante, né il problema vitale per la nazione. Saremmo poco seri come cittadini e come parlamentari se ci lasciassimo trascinare anche noi dalla retorica, dal tifo, diventassimo ciechi e fanatici sportivi

e dimenticassimo che ben altri sono i problemi che la nazione deve affrontare e che lo stesso sviluppo dello sport è condizionato dalla soluzione di problemi elementari, come quello di una sufficiente alimentazione per i nostri giovani. Basti pensare che per un atleta in allenamento occorrono 3.200 calorie in più di quelle necessarie ad un individuo che presta un lavoro normale per capire come perfino la soluzione del problema del pane, di una insufficiente nutrizione sia condizionante per lo stesso sviluppo dell'attività sportiva.

Lo sport non è certo un problema vitale come quelli del lavoro, della scuola, della cultura, del progresso sociale, ma non può e non deve essere neanche un lusso per pochi privilegiati o per pochi elementi superdotati fisicamente, come, purtroppo, oggi è in Italia. Cioè oggi è chiaro che anche rispetto allo sviluppo, pur contraddittorio e parziale, dell'economia italiana, dell'industria di alcune regioni d'Italia, lo sviluppo dello sport non solo è in arretrato, ma ha seguito una via di degenerazione che non ci può portare altro che a conseguenze nefaste dal punto di vista dei fini che lo sport deve raggiungere e — come dirò in seguito — dal punto di vista del costume.

Ora, il primo quesito elementare — elementare dovrebbe essere per il Governo — è questo: che cosa deve essere lo sport in una società moderna, in una società democratica nella sostanza, cioè tale da assicurare effettivamente a tutti i cittadini, specialmente, in questo caso, ai giovanissimi e ai giovani, ragazze e ragazzi, uguali diritti e condizioni di vita? Deve essere forse spettacolo, voglio dire esclusivamente spettacolo? No, certamente. Lo ha detto prima di me il collega Amodio. Lo spettacolo è bello, anche esaltante, talvolta, ma lo sport non è sorto per essere spettacolo. Lo sport è sorto per essere praticato da molti. Deve essere la ricerca di campioni, di *recordmen*, di atleti che possono dare alte prestazioni individuali, che possono diventare gli eroi degli stadi la domenica? No, questo deve essere un risultato che spontaneamente viene raggiunto attraverso la selezione di una attività che sia diventata di massa. Deve essere prevalentemente una professione? Neanche. Credo che tutti siamo d'accordo nel respingere questa tesi: lo sport non deve essere una professione.

TERRAGNI. Adesso la gioventù purtroppo è indirizzata ad una forma di esibizionismo alla Cinecittà!

PIRASTU. Io non parlo mai della gioventù come di una generazione il cui orientamento, le cui aspirazioni sfuggano alle no-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1962

stre responsabilità. Non me la prendo mai con i giovani perché fanno una cosa o un'altra.

TERRAGNI. D'accordo.

PIRASTU. Tutto discende dalla politica, dal modo come si può pervenire ad un certo orientamento e riconosco che nello sport uno dei sogni dei giovani è di diventare altrettanti Rivera, che a 17 anni già valeva 100 milioni e più. Quello è il sogno. Ma è fatale: attraverso la propaganda e l'esaltazione di questi fenomeni, che dovrebbero essere, invece, condannati dagli uomini responsabili, si arriva a questo. Qui il discorso valica il limite di quanto si deve dire sulla importanza dello sport.

SANFILIPPO. Pelè vale un miliardo.

PIRASTU. Lo compreranno senza dubbio. Magari tireranno sul prezzo, perché i mercanti di giocatori in Italia sono molto abili. Diranno: poiché l'asso brasiliano ha riportato in Cile una distorsione, riducente il prezzo di 100 milioni e lo compreremo per 900!

Ora, io non voglio fare il moralista. Mi piace Pelè e mi piace Sivori, che stava quasi per vincere da solo la partita con l'Inghilterra. Non voglio atteggiarmi a un barbogio che condanna queste cose o le considera disdicevoli. Dico però che il bello spettacolo può essere più frequente ed elevato se è espressione d'una vasta selezione. Ed allora noi non avremmo più da dover comprare i buoni giocatori e i fuori-classe né in Brasile, né in Spagna, né in Inghilterra.

Lo sport, dunque, non dev'essere tutto questo; non deve essere soltanto spettacolo, esibizionismo e divismo, ma dev'essere pratica, cioè esercizio diffuso delle discipline sportive più utili; perché la sua utilità sociale, che è innegabile, non consiste nel sedersi in una tribuna di cemento o su un cuscino di gommapiuma per vedere una gara o una partita. Questo non fa certamente bene al fisico e fa certamente male al morale, dato il livello cui sono giunti il tifo e il fanatismo oggi.

L'utilità sociale dello sport è costituita dal beneficio che i giovani e i giovanissimi possono trarne per il loro fisico e per il loro morale. E qui è bene essere sinceri con noi stessi: guardiamoci bene dall'aver come ideale un popolo di sportivi. Se vi fosse da scegliere, io preferirei un popolo di gracili, ma colti, civili ed educati a un popolo di sportivi e di violenti. Ma non vi è alcuna contraddizione fra la sanità fisica e la sanità morale, tra la cultura fisica e la civiltà; non

vi è alternativa fra queste cose, ma è sempre possibile una conciliazione fra di esse.

Orbene, lo sport in Italia tende ad essere tutto ciò che non dovrebbe essere. Tende ad essere un lusso, ciò che non dovrebbe essere: perché vi è un giovane su 18 che pratica lo sport in Italia. Gli altri 17 sono però, a loro modo, coltissimi: sanno quante reti ha segnato quel tale giocatore nel 1932, sanno chi è la fidanzata del grande portiere, non sfugge loro niente del torneo svoltosi vent'anni fa in una lontana nazione. Però essi non hanno mai calcato il terreno di un campo, non sanno che cosa sia una palestra, forse non sanno neanche nuotare pur vivendo in una città di mare; perché, quando lo spettacolo prevale, allora il fanatismo e il tifo diventano per i giovani soltanto la via che conduce al «nozionismo» dello sport, che dovrebbe surrogare la pratica sportiva.

Quindi, in Italia, è un lusso ciò che non dovrebbe essere un lusso. In Italia si può dire che pochi fanno dello sport e milioni si devono limitare a vederlo. In Italia è preminente lo sport spettacolo sullo sport attività, da ogni punto di vista, anche da quello della spesa. Si spendono miliardi per uno stadio che serve a far fare dello sport a cento giovani e a farlo vedere a 100 mila, mentre con quella stessa somma si sarebbe potuto far praticare lo sport a 20-30 mila giovani. Di qui il professionismo e il divismo da una parte, il fanatismo e il tifo esasperati dall'altra. In Italia si è giunti ad una prevalenza soffocante del professionismo a scapito del dilettantismo, cioè a danno della pratica e dell'esercizio effettivo dello sport. Quello che si spende in Italia per lo sport è destinato per il 96 per cento all'attività professionistica. Ciò è un assurdo che non si può ammettere e contro il quale non basta dire parole.

Diceva un collega che da una parte e dall'altra non si dicono che parole. Certamente, l'opposizione non può che dire parole e cercar di dire parole giuste. Ma il Governo non può limitarsi a dire parole, deve fare: il Governo ha il potere, l'opposizione no. Quello che facciamo noi supera il nostro dovere: da anni andiamo presentando un programma che può essere condiviso, che non colpisce nessun rispettabile interesse, che è nell'interesse di tutti, compreso il Governo, se il Governo tiene a fare cose buone per la nazione.

Riprendiamo l'episodio clamoroso della partita di calcio Cile-Italia. La ripresa televisiva e le sequenze di alcune azioni viste

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1962

al rallentatore sono state documenti preziosi, non tanto e non solo per individuare i responsabili o per consentire di distribuire salomonicamente il torto e la ragione. Vi sarà stato un calcio o un pugno in più del giocatore cileno, un calcio o un pugno in più del giocatore italiano: lo lasciamo giudicare ai frequentatori dei bar di periferia. Si tratta di documenti preziosi, perché hanno fornito la prova clamorosa delle conseguenze aberranti cui inducono la degenerazione professionistica, il fanatismo, lo sport divenuto esclusivamente spettacolo e, prima ancora, esclusivamente affare, e non sempre affare pulito.

Che cosa è stata la partita Cile-Italia nel suo complesso? Un arbitro che forse ha solo sbagliato o forse ha soltanto perduto la testa. Ha avuto però il torto di dare l'impressione di avere riscosso un acconto in moneta prima della partita e di attendere il saldo a lavoro compiuto. Lo dico con perfetta disinvoltura, non mi scandalizzo. Mi meraviglierei piuttosto se queste cose non succedessero. Quando in un'attività sportiva, che non è più sportiva, ma soltanto affaristica, corrono decine, centinaia di milioni; quando la vittoria in una partita, l'esaltazione di un giocatore, la realizzazione di un gol possono significare per un sodalizio cento o duecento milioni, è fatale che parte di questi milioni siano devoluti a far raggiungere quei risultati. Come si può escludere che si trovi una persona che si lasci corrompere? Io ho detto che ne aveva tutta l'apparenza, ma in realtà non si può giudicare. Comunque, se è così, tutto questo fa parte del sistema. Vi è stata una formazione italiana (lo hanno riconosciuto tutti) condizionata non da finalità sportive, ma dagli interessi di mercanti che si erano preoccupati esclusivamente del livello di quotazione di questo o quel giocatore in vista della prossima campagna acquisti. Di qui l'accanimento sotterraneo per mettere in squadra questo o quel giocatore, per abbassare la quotazione dell'uno o dell'altro.

Altro che epopea delle Olimpiadi, altro che poesia! Qui corre la moneta! Qui i giocatori si comprano e si vendono: segnano un gol e prendono mezzo milione; pareggiano e ricevono un milione; vincono e prendono due milioni.

Un arbitro, dunque, e 22 uomini in campo, poi 24, poi 20: uomini che non erano più atleti del ventesimo secolo, ma neanche dei partecipanti alle prime Olimpiadi: erano dei gladiatori dell'epoca imperiale!

Ho visto David e Maschio a terra e il pubblico che sosteneva Leonel Sanchez, il quale è un calciatore che ha sbagliato carriera. Infatti, come pugile è perfetto: ha sferrato un «gancio» di sinistro appoggiato dalla spalla quale può essere ammirato al *Madison Square Garden*...

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Quel «gancio» avrebbe dato fastidio anche a lei!

PIRASTU. Certamente, anche perché quel giocatore ha vent'anni meno di me.

Il pubblico, che sosteneva chi aveva messo a terra i due giocatori italiani, mi è parso in quel momento un imperatore collettivo che si alzasse a mostrare il pollice verso.

È comunque da ingenui e da superficiali pensare che tutto ciò sia casuale, e adirarsi dando la colpa all'arbitro o a questo o a quel giocatore. È da ingenui pensare che ciò potesse avvenire solo in Cile per colpa di determinati uomini. Quello che è avvenuto è l'estrema, fatale conseguenza della degenerazione professionistica, divistica e spettacolare dello sport. E fino a quando vi sarà la prevalenza di questo fenomeno degenerativo, noi avremo episodi come questi e anche peggiori. Quello che infatti è avvenuto qualche giorno fa non era il primo di questi episodi. È vero: nel caso in questione ai cileni, sia al pubblico sia ai giocatori, può essere attribuita la maggior parte del torto, ma la matrice è la stessa. Quando lo sport degenera, le conseguenze sono le medesime, oggi in Cile, ieri nell'Irlanda del nord, domani in qualsiasi altro paese.

Un esperto sportivo mi raccontava, subito dopo l'incontro con il Cile, che nell'incontro Germania-Svizzera un giocatore elvetico aveva avuto una gamba fratturata da un giocatore della Germania che, strana coincidenza, era Szimanyak, «educato» in Italia!

SERVELLO. Era già stato «educato» in Germania.

PIRASTU. Allora si è perfezionato sui nostri campi.

In ogni modo, di fronte a episodi del genere, pur senza trascurare la doverosa critica per l'atteggiamento assunto nei nostri confronti, non si può fare appello all'amor di patria, né rinfocolare i nazionalismi. Tanto più che episodi analoghi sono avvenuti anche in Italia, ove nostri tifosi hanno aggredito gli azzurri, tanto che un dirigente della nostra squadra, Ferrari, è arrivato a dire che aveva paura di essere fatto a pezzi.

SERVELLO. Ferrari ha sempre paura.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1962

PIRASTU. La spiegazione è troppo semplicistica. Rimane il fatto che dei tifosi italiani hanno non solo fischiato, ma minacciato la squadra azzurra. Non vi è, quindi, da meravigliarsi se all'estero tifosi stranieri si comportano allo stesso modo per sostenere la loro squadra.

La matrice di tutti questi episodi è la medesima, ripeto, e risiede nella degenerazione del professionismo, in quanto in questo quadro lo sport cede di fronte ai grossi interessi finanziari che esso stesso copre. Quei tifosi italiani che inveivano contro i loro atleti e dirigenti per l'esclusione del loro idolo, Corso, erano, almeno in gran parte, ottimi cittadini; eppure sono rimasti presi nell'ingranaggio e sono giunti a quelle deteriori manifestazioni.

Di fronte a questo stato di cose, addirittura grottesca appare la campagna nazionalistica scatenata dopo l'incontro col Cile. Si è rispolverata la « perfida Albione » per un infelice e sospetto arbitraggio; si è invocata la bandiera per fatti che con gli autentici valori della patria non hanno alcuna attinenza. Quale bandiera si vuole invocare? Forse quella di certi giocatori, alcuni dei quali sono magnifici atleti, ma abituati a non avere bandiera di sorta, pronti a passare da un anno all'altro dall'una all'altra società se pagati di più, pronti anche a cambiare nazionalità per una prospettiva di più lauti guadagni e facenti parte di una « legione internazionale » di calciatori?

Non si scomodino dunque la patria e la bandiera per questioni di tal genere. Certe esasperazioni nazionalistiche appaiono addirittura grottesche, soprattutto se si pensa che gli stessi giornali riportano in prima pagina asperri attacchi ai giocatori cileni e in seconda pagina notizie circa trattative in corso fra squadre italiane e i migliori giocatori di quella nazione... Così, se verranno Leonel Sanchez e Toro, gli interessi dei frigoriferi, delle aranciate, degli aperitivi prevarranno e gli stessi tifosi che oggi inveiscono contro Leonel Sanchez lo applaudiranno domani contro gli stessi David e Maschio, se il primo militerà nella loro squadra e gli altri in compagini avversarie. Questo è diventato lo sport professionistico in Italia!

Si tratta dunque di incoraggiare lo sport autentico, quello dilettantistico, e questo è appunto il compito del Governo. Non si chiede al Governo di intervenire per combattere il professionismo, salvo che nelle sue manifestazioni deteriori e scandalistiche, ma si esige che esso si adoperi per diffondere la

pratica e l'esercizio dello sport. Viceversa, oggi si sta verificando proprio il fenomeno opposto, ossia una compressione dello sport dilettantistico a scapito di quello professionistico. Si pensi, ad esempio, che un centinaio di società atletiche, fra le quali molte « Libertas », ha dovuto chiudere i battenti! Di ciò siamo i primi a rammaricarci, proprio perché abbiamo a cuore gli interessi dello sport e non quelli di una parte, e deploriamo che cessino la loro attività società che pure, per il fatto stesso di essere intitolate ad Alcide De Gasperi o a Salvatore Aldisio, rivelano chiaramente una ispirazione politica che avversiamo. Ora, come possono verificarsi fatti del genere? Perché si possono spendere 500 milioni per comprare un « oriundo », ma non si possono spendere 200 o 10 milioni, o anche centomila lire per dare l'attrezzatura necessaria ad una squadra di giovanissimi. Per questi il Governo non riesce a mettere a disposizione cifre di nessun genere.

Chi possiede le squadre si infischia bellamente dello sport e della squadra azzurra, irride, forse, all'ingenua indignazione dei tifosi, si preoccupa solo di vendere più frigoriferi, più aranciate, più abiti confezionati, di ottenere più prestigio per la propria attività finanziaria. L'onorevole Amodio ha parlato della bellezza dello sport. Quale sport, quello al servizio delle lavatrici, dei frigoriferi? Altro che bandiera! La bandiera dei « chinotti » e della carne in scatola! Ma non voglio fare il moralista, il censore di un costume, purtroppo, consolidato. Dovremmo, però, dolerci dell'ingigantirsi di questo fenomeno a scapito della vera pratica sportiva. Mentre tutti si appassionano a questa vicenda del calcio italiano, e pochi ne scorgono il poco nobile retroscena, il vero vivaio dello sport, la pratica sportiva dilettantistica, si spegne lentamente.

È una catena infame. Quando si concepisce lo sport solo come spettacolo, si ha bisogno del fuori classe, del grande eroe dello stadio, ma quando, contemporaneamente, si spegne il vivaio dilettantistico e questo eroe non viene espresso da una leva ristretta, allora bisogna comprarlo; di qui l'« oriundo ». Ciò non solo nel calcio, perché fino a pochi anni fa perfino nella pallacanestro avevamo il fenomeno professionistico di giocatori egiziani, jugoslavi, americani, ecc.

Quando si osserva una partita di calcio, si nota che le squadre migliori sono quelle che hanno nella loro formazione non giocatori di calcio soltanto, ma prima di tutto atleti, uomini che fanno i cento metri in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1962

undici secondi, come Gento o qualche altro giocatore sovietico o inglese. Ebbene, andiamo a vedere il bilancio della F. I. D. A. L. per il 1960: 334 milioni. Vale a dire quanto costa un « oriundo », una piccola parte del bilancio di una sola squadra di calcio di serie A.

Sono ammissibili queste cose? È inutile che tentiamo di ingannarci facendo della retorica, fingendo di essere d'accordo: noi dobbiamo prima di tutto essere d'accordo nel condannare in concreto questo fenomeno. Occorre essere degli onesti sportivi e dei fedeli rappresentanti del popolo anche in questo problema che non è, sì, vitale, ma è importante, perfino troppo importante, a volte, per molti cittadini.

Si spendono 5 miliardi per uno stadio. A chi serve? A giovani che devono fare dello sport? No, a centomila spettatori e a qualche decina di atleti, perché in quello stadio vi praticheranno lo sport non più di un paio di squadre. Ma con quei 5 miliardi si potevano costruire cento piscine *standard*, nelle quali potevano nuotare 20-25 mila bambini e ragazze. Se andate a vedere i corsi di nuoto organizzati dal « Coni » vedrete questo spettacolo commovente: il bambino poliomiolitico che in piscina si sente eguale a quello normale. Gli allenatori fanno partire i poliomiolitici insieme con gli altri, senza concedere ai primi alcun vantaggio, e qualche volta essi arrivano tra i primi, e non sempre arrivano tra gli ultimi. Io non sostengo affatto che non si debbano costruire gli stadi; non sostengo che non vi debbano essere grandi locali di spettacolo. Io dico che questi debbono essere soltanto il punto di approdo di una diffusione della pratica dell'esercizio sportivo.

Oggi, invece, vi è soltanto la ricerca del campione, dell'eroe dello stadio. Tra poco dovremo girare tutto il mondo per comprarlo; gli inventeremo un bisnonno italiano pur di immetterlo in una squadra di calcio; sosterremo che l'uomo di Neanderthal è nato in Italia, al fine di portare tra noi « oriundi » da ogni parte del globo, affermando che sono tutti discendenti da un uomo nato in Italia.

Il fatto è che quella piramide, che ha il vertice tanto più alto quanto più larga è la base (perché questo è lo sport), può esprimere campioni qualitativamente migliori quanto più larga è la selezione, quanto più numerosi sono i giovani che praticano lo sport. Quella base si sta ora restringendo, per cui anche il vertice sarà destinato ad abbassarsi.

Noi facciamo proposte concrete, segnaliamo i problemi che, secondo noi, sono i più urgenti da affrontare e da risolvere per quanto riguarda le istituzioni, gli organi, le autonomie, i rapporti tra il « Coni » e lo Stato.

Il « Coni » ha avuto dei meriti, anche se presta il fianco a critiche a volte severe (e non a quelle di carattere meschino riguardanti Tizio o Caio) proprio per non avere portato fino in fondo la battaglia per uno sport di massa dilettantistico, per essersi rassegnato ad accollarsi compiti che invece doveva rifiutare, lasciando che li svolgesse lo Stato. Il « Coni » oggi mostra di essere, nelle sue strutture e nella sua rappresentatività, superato di fronte ai problemi che lo sport pone. Bisogna conservargli autonomia: lo Stato deve intervenire, ma non solo per imporre qualche uomo di parte in qualche federazione, perché tutto questo finisce per essere un giochetto di potere, di sottogoverno che non risolve niente: avremo soltanto un deputato della maggioranza a capo di una federazione. Quello che importa è che lo Stato muti la sua politica dal punto di vista finanziario.

La critica più grave che facciamo al disegno di legge in discussione deriva dal fatto che esso mostra di volere la continuazione di questa politica; i fondi vengono tolti allo sport, al « Coni », il quale dovrà rinunciare a centinaia di milioni per la costruzione di impianti.

Occorre una politica giusta in questo settore, che tenda all'unico fine di una pratica sportiva di massa. Occorre realizzare la parola d'ordine che fu lanciata da un giornale sportivo e che fu raccolta da pochi: più giovani allo sport. Ma come ottenere questo? Così come ci viene presentato, l'attuale disegno di legge sugli impianti sportivi non appare in grado di assicurare il raggiungimento di quel fine sociale. Tuttavia il disegno di legge è concepito su una linea giusta: noi lo respingeremmo se con esso si intendessero costruire locali di spettacolo. Allora diremmo che esso segue una linea sbagliata. Ci viene presentato invece un disegno di legge che ha per scopo di costruire impianti per la pratica sportiva: noi diciamo che il provvedimento è sulla linea giusta, o, meglio, sarebbe sulla linea giusta se una linea concreta in esso esistesse, mentre così com'è ha solo carattere episodico. E vedremo quanti dubbi possano essere sollevati sulla sua efficacia.

Quello che è certo è che con gli impianti realizzati soltanto in una parte dei comuni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1962

non si può ottenere il fine della diffusione dello sport di massa. Occorre dare sviluppo alle diverse branche sportive secondo programmi meditati: allenatori per i corsi, aiuti alle società, agli enti, ai comuni, alle scuole, alle forze armate. Ma prima di tutto, anche cronologicamente, occorre fare in modo che lo Stato finanzia queste attività, che possa verificare la buona utilizzazione delle risorse, accertare dove esse sono impiegate. Noi sosteniamo che occorre una profonda riforma, una democratizzazione del « Coni »; occorre che questo organismo, nei quattro anni in cui durano gli incarichi di direzione, proceda a un programma di sviluppo dell'attività dilettantistica. Questa è una cosa elementare, eppure da quando esiste il « Coni », da quando esistono i governi democratici, questo compito elementare non è stato assolto, perché non si è voluto assolverlo, perché si sono lasciate ingigantire le forze antisportive.

Una parte degli introiti del « Coni » va già allo sport: perché non deve andare allo sport anche l'altra parte? In questo caso vi sarebbe una riparazione equilibratrice, anche se tardiva.

Il « Coni » deve programmare impianti e centri sportivi per i giovanissimi, istituire corsi per allenatori, dare il proprio aiuto ai comuni e alle fabbriche, il proprio aiuto tecnico, e non finanziario, alle scuole, perché l'aiuto finanziario deve venire dal Governo, dal Ministero della pubblica istruzione.

Nel quadro di queste innovazioni istituzionali occorre che vi sia un controllo democratico del « Coni », un controllo da parte del Governo, ma anche da parte del Parlamento. È assurdo che di fronte ad un problema, che nessuno nega abbia dimensioni e natura nazionali, vi siano soltanto questi organi, e non vi sia chi verifichi la rispondenza degli organi ai fini che devono raggiungere, cioè lo sviluppo dello sport di massa. Occorre che vi sia una commissione parlamentare non con i compiti limitati di quella per la vigilanza sulle radiodiffusioni, ma con quello di dare impulso all'attività sportiva nella direzione giusta e rappresentando le più pure esigenze dello sport. Occorre dare un'articolazione periferica alle federazioni che dirigono l'attività dilettantistica. Vi sono alcune grandi associazioni nazionali: « Libertas », U. I. S. P., C. S. I., Centro universitario sportivo...

SERVELLO. ... « Fiamma »...

PIRASTU. Anche la vostra organizzazione; meglio dedicarsi alla vostra organizzazione, pur se persegue fini politici, che all'in-

gaggio di giocatori: per quanto qualcuno di voi si interessi di ambedue le cose.

SERVELLO. Chi è?

PIRASTU. Non qualcuno dei presenti, ma qualcuno del vostro ambiente.

Occorre che questi enti che svolgono una attività dilettantistica siano rappresentati nel « Coni ». Questi enti fanno lo sport per i giovanissimi, per ragazzi che hanno le scarpe rotte, senza stringhe, i pantaloncini vecchi e rattoppati, che giocano sui campi di fortuna della periferia. Si spendono miliardi per altre attività e non si dà la possibilità di fare dello sport a chi intende praticarlo.

Occorre che il « Coni » sia più democratico, più rappresentativo, più efficiente nei propri servizi. Mi guardo bene dal fare il Don Chisciotte, dal partire lancia in resta contro i mulini a vento del professionismo. Questo esiste: si fa di tutto per limitarne le forme patologiche. Quel che bisogna fare è mutare il rapporto che oggi vi è tra professionismo e dilettantismo, in modo che esso sia rovesciato, in modo che il dilettantismo prevalga.

Per quanto riguarda il disegno di legge in discussione, dopo quel che ha detto l'onorevole Pietro Amendola, aggiungerò poche osservazioni. Prima osservazione: come ho detto, si tratta di un provvedimento di carattere settoriale, che prevede solo impianti; o, meglio, prevede impianti soltanto per una piccola parte dei comuni, per quelli che hanno da duemila a 50 mila abitanti. Ma vi è qualcosa di peggio, cioè il dubbio sul fatto che questa legge possa veramente dar luogo anche a pochi impianti in pochi comuni di piccole dimensioni.

Una delle conseguenze della legge potrebbe essere il sorgere di impianti inutili, in quanto non è previsto dove essi debbano sorgere. Per assurdo, potrebbe anche trattarsi di 1.500 piccoli campi di hockey su prato. (*Interruzione del deputato Simonacci*). La legge dovrebbe indicare chiaramente il tipo di sport che si vuole incoraggiare. Avrei preferito un minore numero di impianti, purché ne fosse stata prevista la qualità, senza sacrificarla alla quantità.

La seconda critica riguarda il finanziamento. Non è possibile compiere questa comoda operazione servendosi di soldi sottratti in parte ad un organismo sportivo che già di per sé pensa a costruire impianti sportivi. Lo Stato deve trovare altrove i fondi occorrenti.

La terza osservazione riguarda la localizzazione dei nuovi impianti. A complemento

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1962

delle cifre fornite dall'onorevole Amodio, vorrei dire che, mentre nell'Italia centro-settentrionale esistono 11 mila campi sportivi per 32 milioni di abitanti, nel sud per 19 milioni di abitanti ne esistono 3.187; in Lombardia esistono 3.050 impianti, mentre in Calabria ne esistono 177, un ventesimo!

Onorevole ministro, vi sono comuni che non possono sostenere l'onere di un mutuo neanche per questioni vitali. Come pensare che un consiglio comunale possa presentarsi alla sua popolazione chiedendole di sostenere un sacrificio per la costruzione di un impianto sportivo, quando manca l'acquedotto o la scuola, o quando, come accade in un comune della Sardegna, i bambini a scuola siedono su blocchetti di cemento?

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ha fatto il calcolo di quello che sarebbe l'onere massimo in base alla legge?

PIRASTU. Vi sono comuni che non possono nemmeno caricarsi di oneri minimi. Ho già discusso della legge con molti nostri amministratori, i quali mi hanno detto che non possono sostenere nemmeno l'onere di una lira in più di rate annuali, per la loro situazione di bilancio. In definitiva, quindi, saranno soltanto i comuni che non si trovano nelle peggiori condizioni a beneficiare della legge.

E qui occorre parlare di quella specie di emendamento Franceschini che riguarda gli enti, e a norma del quale questi campi sportivi, che difficilmente saranno realizzati dai comuni, potrebbero venire fatti dalle parrocchie.

ALESSANDRINI. Non sarebbe sport quello organizzato dalle parrocchie?

PIRASTU. Sì, ma allora presentate un disegno di legge per finanziare le parrocchie.

ALESSANDRINI. Ella è in contraddizione con quanto ha detto prima, e cioè che lo sport deve essere fatto in qualsiasi modo e in qualunque luogo, là dove esiste la possibilità di farlo.

PIRASTU. Preferisco una parrocchia o una società « Libertas » che fa praticare il calcio o la pallavolo, il tennis o la pallaovale, al mercante di giocatori, al grande finanziere che sta dietro al professionismo calcistico, al padrone della fabbrica di frigoriferi o di aperitivi che sta dietro alla squadra di ciclismo. Però alla parrocchia preferisco il comune, e questo disegno di legge è fatto per i comuni. Che voi ad un certo punto introduciate questi enti e pretendiate che noi riconosciamo loro lo stesso diritto dei comuni, è assurdo. La legge è fatta per i comuni, per

essi deve restare; altrimenti riconoscete che avete finto di fare una legge per i comuni, ma in realtà volete dare centinaia di milioni alle parrocchie italiane, e noi voteremo contro, augurandoci che non tutti vogliano aderire alla tesi del collega che mi ha interrotto ammettendo lealmente che questo è il significato dell'emendamento che è stato portato in Commissione: qualsiasi società potrà costruire impianti sportivi in luogo dei comuni.

ALESSANDRINI. Una cosa è parlare di società e una cosa è parlare di enti.

PIRASTU. Enti: è un termine così lato che vi può entrare tutto! Perfino il comitato civico può costruire un campo di calcio.

Dicevo che vi sono altri problemi, derivati forse da una certa fretteolosità con cui si è elaborata la legge. È previsto un contributo del 40 per cento per i comuni in condizioni disagiate, con il limite di 25 milioni. Secondo me questo non è giusto: perché impedire ad un comune che lo voglia di spendere anche 70 o 80 milioni?

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Allora si tratterebbe di un comune in buone condizioni finanziarie.

PIRASTU. La formulazione della legge tende comunque ad escludere gli impianti che costano di più.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. È un problema che si può esaminare.

PIRASTU. Ci si potrebbe limitare a dire che lo Stato concede un concorso fino a 25 milioni.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Certo, preferisco aiutare i comuni piccoli e diseredati, anche se capisco che possa presentarsi una situazione come quella da lei prospettata.

PIRASTU. V'è stato un comune poverissimo della provincia di Sassari, Sennori, che non è un comune montano, il quale però aveva già iniziato una pratica con l'Istituto per il credito sportivo. Ora il sindaco si chiede se può cumulare il credito sportivo con il contributo della legge.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. A mio avviso, sì.

PIRASTU. È bene specificarlo nella legge, per evitare che chi ha avuto il merito di fare da solo non abbia questo contributo, e lo abbia chi è rimasto ad attendere. Vi sono comuni di pianura o di collina (che non possono perciò beneficiare delle provvidenze della legge per la montagna) che non possono costruire il loro campo sportivo, perché il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1962

terreno richiede solo per lo sbancamento una ventina di milioni, e voi dite che non ne date più di 25. Si tratta di situazioni obiettive, che il genio civile può facilmente accertare.

Noi presenteremo alcuni emendamenti. Però il nostro atteggiamento dipenderà sostanzialmente dall'indirizzo generale che il Governo dimostrerà di voler seguire. Riconosciamo che può essere sulla linea giusta, perché il provvedimento riguarda locali per la pratica sportiva e non per lo spettacolo. Ma questo non basta, anche per il dubbio che i comuni poveri possano usufruire dei benefici previsti dalla legge.

Quello che conta, considerata l'importanza del problema, è che i giovani, quelli che vogliono praticare lo sport, che non intendono accontentarsi del fumo, del « tifo » degli stadi, si rendano conto che il Governo non si limita a fare delle affermazioni o a presentare dei provvedimenti, ma ha effettivamente idee chiare su un programma generale che possa consentire al maggior numero di giovani, di giovanissimi di fare dello sport, dalle elementari all'università; e, per chi non ha ancora la fortuna di frequentare una scuola, di fare dello sport nella fabbrica, nella campagna, nel piccolo comune. L'attività sportiva non deve essere un privilegio, un lusso; deve essere aperta a tutti. Soltanto in questo modo, senza tornare ai tempi della poesia, avremo la fierezza di aver fatto qualcosa di concreto nell'interesse dei giovani, dello sport, della nazione intera. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il progetto di legge che si sta discutendo è di indubbia importanza sociale ed educativa, e rappresenta un contributo indiretto allo sviluppo dell'attività sportiva, per cui non può non trovare d'accordo quanti a questi importanti problemi si interessano. L'iniziativa presa dal ministro Folchi va in conseguenza lodata, ma anche incoraggiata per ulteriori necessari sviluppi.

Nessuno avrà dimenticato come, subito dopo il grande successo tecnico, organizzativo e spettacolare delle Olimpiadi di Roma, si determinasse un'entusiastica adesione di tutto l'apparato politico nazionale per promuovere provvedimenti atti a facilitare uno sviluppo estensivo ed in profondità, quantitativo e qualitativo, delle attività sportive, con concreti aiuti da parte dello Stato.

Ma a quel periodo euforico, durante il quale si ebbe l'impressione che si stesse per assistere ad una collaborazione, fino a quel momento totalmente mancata, tra Parlamento, Governo e organizzazioni sportive per un maggiore sviluppo delle attività sportive in Italia, fece in realtà immediatamente seguito una situazione di tensione tra organi governativi e sportivi, tensione che tuttora permane, anche se in parte attenuata ed in parte sapientemente mascherata.

Alla prevista collaborazione si sostituì in effetti una netta separazione; e si vennero in tal modo a creare una serie di incomprensioni, diffidenze, azioni e reazioni che nulla avevano ed hanno a che fare con il vero ed effettivo sviluppo sportivo. Molte e cospicue energie furono e sono ancora, dalle due parti, sciupate in tali querimonie, in luogo di essere saggiamente utilizzate allo svolgimento degli oggettivi compiti di competenza.

Tutto ciò ha inoltre determinato nella stampa sportiva una comprensibile suggestione negativa ad ogni iniziativa proveniente dal campo politico, quasi sempre interpretata come un tentativo di politicizzare e burocratizzare lo sport. Di qui ulteriori malintesi e incomprensioni che hanno accresciuto il disagio, per cui a metà strada circa tra le Olimpiadi di Roma e quelle di Tokio si sta ora discutendo una legge che, come già detto — se pur rappresenta un passo, e non perfetto, a favore dell'attività sportiva — è veramente ben poco rispetto a quello che ci si poteva legittimamente attendere.

Si concorda pienamente da parte nostra sull'opportunità, anzi, potremmo dire, sulla necessità di non politicizzare e burocratizzare lo sport attraverso la creazione di una direzione generale per gli affari sportivi; ma nel contempo riteniamo che Parlamento e Governo abbiano sempre il diritto e, ancor più, il dovere di intervenire sugli indirizzi generali dell'attività sportiva, oggi più che mai divenuta fatto sociale di grande rilievo, e ciò per i seguenti motivi: 1°) per fornire utile ausilio alla risoluzione dei più vasti problemi, quali l'inserimento dell'attività sportiva nelle varie manifestazioni della vita sociale (ad esempio nelle scuole, nell'esercito, negli opifici); 2°) per la tutela della sanità fisica degli atleti; 3°) per segnalare ai massimi organi sportivi i fenomeni di carattere generale che denunciano la necessità di un loro intervento, quali, ad esempio, la particolare situazione di alcune federazioni caratterizzata da un esasperato professionismo e da

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1962

lotte interne che ne minano i risultati e l'esistenza, primissime fra tutte le più popolari: ciclismo e calcio; 4°) per provocare concreti aiuti da parte dello Stato sia diretti (stanziamento di fondi) sia indiretti (sgravi fiscali) a cui naturalmente non può non fare seguito il diritto al controllo dell'impiego delle somme così stanziata.

Ora, si ritiene assolutamente necessario che tale stato di disagio debba immediatamente cessare, per dare luogo a quella proficua collaborazione da tutti gli sportivi sempre auspicata. Occorre riprendere immediatamente in esame tutto il vasto programma di lavoro che da più parti è stato tante volte prospettato, senza per altro dar luogo a nulla di veramente concreto.

Infatti, il disegno di legge che stiamo discutendo mira esclusivamente, ma non sufficientemente, a fornire le attrezzature per lo svolgimento di una eventuale attività sportiva, che si pretende sia già molto diffusa sol perché numerosi sono gli spettatori, i tifosi che domenicamente affollano le attrezzature sportive di maggior rilievo o le strade nazionali per assistere allo spettacolo dei nostri migliori atleti del calcio, del ciclismo, del pugilato, del tennis, ecc. Ma tutto ciò non costituisce, come giustamente è stato osservato anche oggi, uno sviluppo dell'attività sportiva vera e propria, ma piuttosto uno sviluppo dello spettacolo sportivo; che, se pur approvabile sotto l'aspetto sociale, non rappresenta certamente il fine ultimo a cui dobbiamo tendere. Ed a riprova di quanto vado affermando cito un solo esempio, quello relativo ad uno degli sport più popolari: il calcio.

Orbene, mentre si potrebbe credere, constatando che i maggiori stadi sono divenuti, spesso, non più sufficienti a contenere le folle dei tifosi, che questo sport sia notevolmente diffuso, sta di fatto che coloro che praticano il giuoco del calcio in Italia (tesserati per la Federazione italiana giuoco calcio e per organizzazioni minori, quali il Centro sportivo italiano, la « Libertas », l'Unione italiana sport popolari, ecc.) non raggiungono le 200 mila unità; mentre, ad esempio, la Germania occidentale, con una popolazione pressappoco come la nostra, ne conta oltre 2 milioni e 500 mila.

Bisogna, quindi, predisporre l'attrezzatura sportiva per rendere possibile la pratica delle varie discipline sportive; ma bisogna ancor più formare una vera coscienza sportiva, che assicuri la volontà esecutiva effettiva delle varie discipline sportive, in ogni ambiente, in ogni strato sociale, in ogni età.

Come prima cosa occorre operare nelle scuole di ogni ordine e grado per far sì che nelle giovani generazioni la pratica sportiva penetri come una necessità fisica, che una volta acquisita non si abbandona più per tutta la vita. Si rende quindi necessario comprendere nel piano di riordinamento della scuola italiana un particolare settore che si interessi particolarmente dello sviluppo dell'educazione fisica dei giovani, secondo un piano da studiarsi con il « Coni », che su questa direttrice si sta battendo da anni. Occorre stanziare cospicue somme, e questa volta a carico dello Stato, per dotare i complessi scolastici, se non tutte le scuole, di una adeguata attrezzatura sportiva.

Ma la risoluzione di altri ed importanti problemi si impone per attirare le masse alla pratica sportiva: occorre cioè varare rapidamente alcuni provvedimenti legislativi che da tempo vengono insistentemente richiesti, in quanto rispondono ad una necessità effettiva del momento, e potrebbero eliminare inconvenienti e situazioni che indubbiamente non giovano alla diffusione dello sport. Ne citerò solo alcuni dei più importanti nella speranza di attirare la responsabile attenzione del Governo per una rapida progettazione, trattazione e risoluzione.

In primo luogo, la legge contro le frodi sportive. Come sapete, gravi sono le difficoltà in cui si dibattono le federazioni per lottare contro questa distorsione della passione sportiva, e tali difficoltà nascono essenzialmente perché la frode sportiva, non essendo prevista come reato dal codice penale, non permette — fra l'altro — di valersi dei mezzi più idonei di accertamento e lascia completamente impuniti, fuori dell'ambito strettamente sportivo, i colpevoli.

In questo senso mi appello anche alla Presidenza della Camera perché venga finalmente posta in discussione dinanzi all'Assemblea la mia proposta di legge su questa materia: proposta presentata nel lontano 1958, istruita dalle competenti Commissioni, e all'ordine del giorno della Camera da oltre un anno. Mi appello quindi alla sensibilità della Presidenza ed anche alla volontà del Governo affinché questa legge, che è ormai esigenza avvertita in tutti gli ambienti, possa concludere il suo normale *iter* prima che questa legislatura scada.

Vi è in secondo luogo il problema di combattere il *doping*. Una legge contro il *doping* risponde ad una necessità non solo sportiva, ma, potremmo affermare tranquillamente, anche sociale. Ciò non solo sotto il profilo della ne-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1962

cessità di stroncare sul sorgere una prassi dannosa al fisico degli atleti, ma anche per la tutela morale degli atleti stessi e delle società, attraverso norme severe, ma chiare e precise, che determinino le sostanze e le dosi nocive e le modalità di accertamento. In questo senso, del resto, l'onorevole ministro Folchi ebbe a fornire, in risposta ad una specifica interrogazione dell'onorevole Cruciani, talune assicurazioni. Mi auguro, però, che dal piano delle assicurazioni si passi ad un'azione legislativa (e, se non si fa in tempo, ad un'azione presso il « Coni ») perché, sulla scorta dell'esperienza — non positiva per la verità — fatta dalla Federazione giuoco calcio, si definiscano severe e precise norme a tutela del diritto di tutti, e soprattutto a tutela della salute fisica degli atleti e delle loro possibilità future.

È inoltre particolarmente sentita la necessità di una legge per la creazione di un nuovo tipo di società senza fini di lucro, quale esiste da oltre un cinquantennio in Francia, che permetterebbe una sistemazione giuridica delle società sportive, che non le esponga ai rigori del fisco, ma nel contempo garantisca un vigile controllo delle federazioni competenti e del « Coni », oltre che delle normali autorità civili, sull'andamento economico-finanziario delle società.

So che in proposito la Federazione italiana giuoco calcio, e più specificamente la competente lega professionale hanno condotto studi che non sono approdati per altro a nulla di concreto. È necessario pertanto che sia il Governo ad assumere l'iniziativa legislativa per definire questo problema che ha indubbia influenza sulla vita e sullo sviluppo delle attività sportive.

Da ultimo, occorre attuare cospicui sgravi fiscali, almeno per le società che svolgono attività dilettantistica, e studiare una diversa regolamentazione del soccorso invernale, tenuto conto che lo spettacolo sportivo si svolge in percentuale altissima solo in giorni festivi.

A tale proposito avevo presentato tempo fa un'interrogazione al ministro delle finanze che mi ha dato una risposta per la verità insoddisfacente. A parte l'onere (che viene elevato con il soccorso invernale) a carico degli spettatori delle manifestazioni sportive, la sproporzione fra l'onere a carico degli abituali spettatori e quello che grava sul tifoso domenicale crea una situazione che va riesaminata con criterio di equità e giustizia. Quindi, raccomando al ministro del turismo e dello spettacolo di sollecitare ancora una

volta da parte del Ministero delle finanze lo studio di questo problema al fine di ripartire diversamente l'onere del soccorso invernale, il che servirebbe a ribassarne i prezzi e a favorire soprattutto le società minori.

Infine, si renderebbe necessario varare in forma chiara e definitiva la legge (e il relativo regolamento) sul « Coni » e l'attività sportiva in genere (numerosi progetti in merito, uno dei quali presentato dal mio gruppo, attendono di essere presi in esame e discussi) e particolarmente pervenire ad una chiara e netta distinzione tra attività dilettantistica e attività professionistica.

Come si può constatare, è una vasta gamma di provvedimenti che, se attuati, potrebbero dar vita e senso a quello oggi in discussione che, invece, isolatamente considerato, se rappresenta pur sempre un progresso, potrebbe assicurare solo parzialmente i vantaggi che se ne attendono.

In particolare per quanto riguarda la legge in discussione occorrerebbe: rendere obbligatoria la spesa almeno per i comuni con popolazione superiore ai 25 mila abitanti; restringere il limite previsto dall'articolo 5 del progetto per le imprese da 1.500 dipendenti a 1.000 dipendenti (o meglio a 500); assicurare un maggiore sviluppo degli impianti sportivi dell'Italia meridionale e insulare attraverso particolari provvidenze da adottarsi in relazione alla politica di sviluppo per il Mezzogiorno (esenzioni fiscali, Cassa per il mezzogiorno, ecc.); non gravare ulteriormente sul « Coni » (come giustamente è stato osservato) per assicurare il finanziamento dei mutui, attraverso l'inasprimento fiscale sul « Totocalcio », ma lasciare la più alta possibile disponibilità finanziaria al massimo organo sportivo italiano.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, trattando di argomenti sportivi non ci si può esimere dal richiamare l'attenzione delle autorità governative su quanto è avvenuto recentemente in Cile alla nostra squadra nazionale di calcio, durante lo svolgimento dei campionati del mondo, e ciò con riferimento non tanto ai singoli incidenti, che potrebbero essere l'espressione di scorrettezze individuali e della inqualificabile direzione della gara, frutto di una evidente mancanza di autorità, quanto all'ostilità preconcetta dimostrata dalla popolazione, dalla stampa, dalla radio e spesso dalle stesse autorità cileni. Tale constatazione è tanto più dolorosa se posta in raffronto alla mano che l'Italia tese al Cile, in occasione delle Olimpiadi di Roma, per rendere possibile la partecipazione dei suoi atleti cileni,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1962

nonostante i terribili effetti del cataclisma tellurico allora abbattutosi su quel paese.

Ai nostri atleti va il nostro affettuoso saluto, mentre riteniamo che il « Coni » non dovrà disinteressarsi del tempo, del modo e dei criteri adottati dai competenti organi federali per preparare la nostra squadra rappresentativa e soprattutto esaminare in che modo vengono curati i rapporti internazionali, visto che i fatti stanno a dimostrare la scarsa considerazione in cui siamo praticamente tenuti.

Questo richiamo è perfettamente logico e necessario. Nessuno può offendersene o adontarsene. Ma se così dovesse essere, lo Stato, e per esso il Governo, non dovrebbe temere reazioni, perché esso è dettato dall'intento di servire con nobiltà non critiche particolari ma i valori della lealtà e dello sport italiano. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romualdi. Poiché non è presente, s'intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Simonacci. Ne ha facoltà.

SIMONACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in un mio intervento sullo sport in quest'aula facevo presente quanto fosse urgente l'impostazione di un programma per la costruzione di impianti sportivi. Questa lacuna, dicevo, non favorisce certamente lo sviluppo in Italia dello sport, che dovrebbe essere potenziato soprattutto alla base con una opera di penetrazione in periferia, dove è più vitale la sua funzione educativa dei giovani. Da allora abbiamo rilevato la necessità e l'urgenza, in nome di una saggia politica sportiva, dei piccoli e medi impianti decentrati, periferici.

In un altro intervento segnalavamo come le palestre e gli impianti sportivi alla periferia costituiscano uno degli elementi fondamentali del problema della gioventù e dello sport popolare di massa. Dicevamo allora, e ripetiamo oggi, che un problema così vasto, quale quello dell'allestimento e del potenziamento degli impianti sportivi, di cui quasi tutti i comuni soffrono la carenza o l'inadeguatezza, non può essere risolto per intero dal « Coni ». Non può essere risolto dal « Coni » (anche se esso merita un elogio, che si unisce all'ammirazione dei tecnici di tutto il mondo, per quanto ha fatto soprattutto in occasione delle Olimpiadi) nemmeno se ne avesse la possibilità finanziaria, perché il problema investe direttamente uno degli aspetti più importanti della nostra vita sociale e quindi tutto l'orien-

tamento di una politica; prerogativa irrinunciabile, questa, del Parlamento e del Governo.

Il Parlamento e il Governo dovevano prendere una posizione sulla questione. Questa legge era perciò necessaria e urgente per testimoniare della loro sensibilità politica e per dare l'avvio ad un organico intervento dello Stato in questo così importante settore, pur nella riaffermata autonomia dello sport.

Un plauso caloroso va dunque al Governo che ha voluto e presentato il disegno di legge in discussione, che noi consideriamo un valido punto di partenza (soltanto un punto di partenza); e per esso al ministro Folchi, che così tenacemente si è battuto lungo tutto l'iter del provvedimento.

A questo obiettivo riconoscimento mi sia consentito far seguire alcune osservazioni e una raccomandazione. Opportuno, anzi necessario, è sembrato a me e ad altri colleghi l'intervento in sede di Commissione per la modifica dell'articolo 10, nel senso di considerare vincolante il parere favorevole del « Coni »; tale modifica dovrebbe essere confermata dall'Assemblea con il suo voto.

Dobbiamo invece esprimere riserve sul funzionamento della legge. Diamo atto incondizionatamente al ministro Folchi di aver fatto tutto il possibile onde evitare che il provvedimento venisse finanziato anche attraverso la detrazione di 700 milioni annui dal già insufficiente bilancio dello sport italiano...

PIRASTU. Di questi sforzi noi non sappiamo nulla; si tratta pertanto, per noi, di benemerienze oscure.

SIMONACCI. Sta di fatto, onorevole Pirastu, che è merito del ministro Folchi se sarà possibile modificare la primitiva impostazione finanziaria della legge.

A questo punto, però, è necessario che il Parlamento e il Governo, se non si vuol cadere nella demagogia, stabiliscano che le attuali risorse finanziarie dello sport e della educazione fisica sono assolutamente insufficienti per assolvere dignitosamente ai compiti loro affidati in uno stato civile e moderno, nel quale devono rappresentare una delle basi della sana e pacifica convivenza umana. Tali fondi devono, e presto, essere di gran lunga ampliati, e siamo grati a questa legge che ci offre la possibilità di dichiararlo solennemente in quest'aula.

A conclusione dell'iter parlamentare di questa legge, sulla cui validità politica e sociale ci siamo già positivamente pronunciati, ci sembra doveroso auspicare che il

Governo esamini la possibilità di reperire per essa nuove fonti di finanziamento. Se non fosse possibile altra soluzione, il ministro del tesoro cerchi di stanziare i fondi occorrenti per il periodo previsto sui bilanci 1963-64 e seguenti, cosicché, facendo decorrere i termini della legge dal 1° gennaio 1963, soltanto per i primi sei mesi l'onere graverebbe sui fondi del « Totocalcio ». Esso verrebbe per tal via a riaversi sensibilmente, giacché, come abbiamo rilevato, l'aumento del 2 per cento dell'aliquota dell'imposta unica potrebbe essere ridotto all'un per cento, in quanto il gettito sarebbe sufficiente, unitamente a quello derivante dalla tassa di concessione governativa, a coprire l'onere del programma previsto dal disegno di legge.

Come abbiamo detto all'inizio, questa legge è un brillante avvio verso una politica organica e coordinata in favore della gioventù e dello sport; è bene, allora, che sia un avvio completamente sereno e felice. Per questi motivi ci permettiamo di insistere nel pregare il Governo che sia offerta al ministro Folchi la possibilità, con altra fonte di finanziamento, di farci fare... una bella partenza. Siamo in tema di sport e di gare atletiche, e tutti sappiamo quanto sia determinante una bella partenza.

Prima di concludere, mi sia consentita una raccomandazione al Parlamento e al ministro Folchi, il quale ha dimostrato una sensibilità così profonda per i problemi sportivi: venga resa obbligatoria, almeno per gli impianti nei comuni compresi tra i 20 mila e i 50 mila abitanti, la costituzione di un ambulatorio medico per un'assistenza specializzata. Perché la pratica sportiva sia utile all'organismo umano e possa portare anche ai migliori risultati tecnico-atletici, è necessaria una continua assistenza della medicina sportiva.

L'Italia è stata all'avanguardia, un tempo, in questo settore: oggi, purtroppo, segna quasi il passo per mancanza di stanziamenti. Siamo convinti che quanto più lo Stato potrà dare a questo settore dello sport italiano, tanto più e meglio avremo servito la nostra gioventù, infondendole soprattutto fiducia sia in noi, responsabili di questa società in questo momento, sia nel proprio avvenire.

« Operazione fiducia » anche nello sport, onorevole ministro! È questo che ci auguriamo di tutto cuore: fiducia da parte degli sportivi e della gioventù del nostro paese nel Parlamento e nel Governo; fiducia nostra negli sportivi italiani per una collaborazione sincera, proficua, capace e appassionata che

consenta al paese di conseguire nel settore sempre maggiori e più significativi successi. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caradonna. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Calabrò. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

Non essendovi più iscritti a parlare, dichiarato chiusa la discussione generale e rinvio ad altra seduta le repliche del relatore e del ministro.

Discussione del disegno di legge: Contributo straordinario dello Stato alla ferrovia in regime di concessione Circumvesuviana (3358).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Contributo straordinario dello Stato alla ferrovia in regime di concessione Circumvesuviana.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

Gli onorevoli Riccio, Sammartino e Frunzio hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo: a versare alla società, entro l'esercizio 1963-64, la somma di 1 miliardo e 437 milioni concessa in base all'articolo 1 del disegno di legge in discussione e compresa nello stanziamento del successivo articolo 5; a predisporre e presentare al Parlamento un altro disegno di legge per rimborso degli oneri previsti per il raddoppio Torre del Greco-Barra e di tutti gli oneri che superano di circa 1 miliardo e 363 milioni i 2 miliardi di cui all'articolo 2 del disegno di legge in questione; a disporre, con lo stesso nuovo disegno di legge, l'ammodernamento degli impianti fissi, con soppressione dei gravosi passaggi a livello, e del materiale mobile dell'intera rete di detta società che comprende le linee: Napoli-Baiano, Napoli-Ottaviano-Circumvesuviana, Torre Annunziata-Castellammare e Castellammare-Storrento ».

L'onorevole Riccio ha facoltà di svolgerlo.

RICCIO. Il disegno di legge ha importanza soprattutto agli effetti del traffico nelle zone di maggiore sviluppo industriale della provincia di Napoli. Il provvedimento era già superato al momento della presentazione. Teneva infatti ad una sistemazione di debiti, e al completamento del raddoppio dei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1962

binari tra Barra e Torre Annunziata. Questa opera è certamente urgente, ma si limita sostanzialmente a sbloccare il traffico da San Giorgio a Cremano ed altre località: mentre sono poi indispensabili, lungo tutti e tre i tronchi della ferrovia, apparecchiature e strumenti per la maggior sicurezza del servizio.

Dobbiamo notare che la Circumvesuviana è il mezzo di traffico quasi esclusivo da Napoli e per Napoli per tutti i lavoratori, sia verso Torre Annunziata e Castellammare, sia verso Volla, Sant'Anastasia e San Giuseppe Vesuviano, sia verso Marigliano e Nola.

Bisogna aggiungere che proprio ieri è stato firmato il decreto di riconoscimento del consorzio per lo sviluppo industriale della provincia di Napoli, sviluppo che si impegnerà sostanzialmente sui seguenti tre nuclei: Volla-Casoria, Nola-Marigliano-San Giuseppe Vesuviano-Palma Campania, e infine il centro dei paesi del nord. Da ciò consegue che questo tronco ferroviario verrà a trovarsi proprio nel mezzo della zona industriale in corso di sviluppo.

Naturalmente, i servizi dovranno adeguarsi al prevedibile aumento del traffico dei lavoratori e del pubblico da questi paesi a Napoli e viceversa. Tutto ciò impone delle opere di vasta mole, ed è perciò che, mentre aderiamo al disegno di legge in esame, avvertiamo la necessità di un nuovo provvedimento per finanziare ulteriori opere essenziali ed indispensabili. Ad esempio, sono indispensabili talune rettifiche di tracciato, anche per allargare il raggio di molte curve troppo strette; occorre sostituire le attuali con rotaie pesanti; è indispensabile un graduale rinnovo del materiale mobile, che ha un'età rispettabile compresa fra i 35 ed i 50 anni. Questo materiale è logoro. Inoltre è necessario sopprimere i passaggi a livello, cominciando da quelli che interessano la strada nazionale delle Puglie. Se si pensa che in 19 chilometri di strada vi sono ben nove passaggi a livello i quali, in alcune ore del giorno, bloccano il traffico in modo tale da determinare file chilometriche di automezzi fermi, con enorme disturbo all'intera viabilità, si comprende come sia indispensabile questo completo ammodernamento.

Naturalmente, va subito soggiunto che, se qualche passaggio a livello dovrà rimanere, è necessario installare nelle sue vicinanze un telefono, perché sia possibile segnalare eventuali ritardi dei treni in arrivo. Va anche osservato che mancano blocchi elettrici, e tutto questo insieme di deficienze ha dato origine

a gravissime disgrazie con centinaia di feriti e anche con morti.

Pertanto, se è opportuno approvare l'attuale disegno di legge, che risponde ad esigenze di assestamento del bilancio della società (che, per altro, appartiene per il 58 per cento all'I.R.I.), è però necessario un ulteriore massiccio finanziamento per ammodernare questo tronco ferroviario, interessando esso gli spostamenti dei lavoratori della provincia di Napoli.

È perciò che, nel raccomandare l'approvazione del disegno di legge in esame, vorrei invitare, anche a nome di tutti i colleghi campani, il Governo a predisporre e presentare subito un ulteriore provvedimento per le opere urgenti cui mi sono riferito.

Ringrazio il relatore onorevole Colasanto che ha richiamato l'attenzione della Camera su questi problemi, e vorrei permettermi, fin da questo momento, di ringraziare il Governo, nella certezza che vorrà accogliere le nostre richieste.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Colasanto.

COLASANTO, *Relatore*. Concordo con l'ordine del giorno illustrato dall'onorevole Ricci. Sostanzialmente, nella prima parte esso chiede al Governo di accelerare il pagamento del contributo di un miliardo e 437 milioni. L'accoglimento di questo voto poteva presentare qualche difficoltà un anno fa: oggi non più, poiché, ormai, il miliardo dell'esercizio 1961-62 è già disponibile e spendibile in base all'articolo 4 della legge che stiamo discutendo e che mi auguro sia sollecitamente approvata dal Senato.

Fra pochi giorni sarà pure disponibile il miliardo dell'esercizio 1962-63. E questo rende possibile pagare entro pochi mesi, al massimo, l'intera somma di un miliardo e 437 milioni, concessa in base all'articolo 1, sempre che, frattanto, la legge sia stata approvata anche dal Senato.

Richiamo l'attenzione del Governo, ed in particolare del sottosegretario onorevole Angrisani, sulla necessità di evitare che le aziende pubbliche siano gravate di ingenti interessi per mutui. Il capitale della Circumvesuviana per circa il 64 per cento è di natura pubblica. Che cosa si guadagna protraendo certi pagamenti?

Per il resto mi riferisco a quanto ha detto l'onorevole Ricci e a quanto è riportato nella mia relazione scritta.

Desidero, comunque, rilevare che occorre completare il riassetto del bilancio della Società strade ferrate del Mezzogiorno. Con il provvedimento in esame, detto bilancio non è risanato. Occorre ben altro, come risulta anche all'ispettorato della motorizzazione civile. Invoco perciò una legge urgente per completare tale risanamento.

Bisogna poi ammodernare e potenziare questa rete ferroviaria ed il relativo materiale mobile. Circolano ancora vetture di legno. Si viaggia sui « terrazzini » in condizioni pericolose, per cui ogni anno si lamentano parecchie vittime tra gli operai e gli studenti che nelle ore di intenso traffico si arrampicano sui predellini delle vetture, per raggiungere in tempo le scuole ed i luoghi di lavoro. Sostanzialmente la Circumvesuviana serve 2 milioni e 600 mila abitanti; ha quindi una grande importanza. Un piano di ammodernamento richiederebbe una spesa di 10 miliardi, come è precisato nella mia relazione, cioè 4.800 lire per ogni abitante della zona servita.

Allo stato, si dovrebbe provvedere con la normale legge sull'ammodernamento; ma non vi sono più fondi sulla legge n. 1221. Per questo, o si deve riproporre un nuovo congruo finanziamento di detta legge, o farne una specifica per la Circumvesuviana. La si faccia presto, per carità. Vi abbiamo urgente interesse, per non trovarci di fronte a nuovi disastri come quello di Fiumarella. Provvediamo in tempo, per l'ammodernamento, per la regolarità e per la sicurezza dell'esercizio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti.

ANGRISANI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Ho poco da aggiungere alla relazione scritta ministeriale. Vi è l'urgente necessità di approvare questo disegno di legge, perché, soprattutto in questo momento, come ha rilevato l'onorevole Riccio, si sta sviluppando una zona industriale la quale richiede rapidi e maggiori collegamenti con la città di Napoli, dove ogni giorno affluiscono migliaia di lavoratori.

Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Riccio, riconoscendo la fondatezza delle richieste in esso contenute.

PRESIDENTE. Onorevole Riccio, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

RICCIO. Comprendo benissimo che è necessario un concerto con gli altri ministeri ai fini del finanziamento. Prendo atto che il mio ordine del giorno è stato accettato dal Governo come raccomandazione e non in-

sisto per la votazione, ringraziando l'onorevole sottosegretario che, a nome del Governo, ha riconosciuto la necessità delle opere.

PRESIDENTE. L'esame degli articoli del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali siano le risultanze definitive dell'inchiesta disposta sui fatti di Ceccano e sul doloroso episodio che li ha caratterizzati; per sapere, altresì, se l'inchiesta è stata estesa anche ad altre situazioni, tra le quali la manifestazione di intolleranza avvenuta in piazza della stazione di Milano nei confronti di pacifici cittadini; per sapere, infine, se le forze dell'ordine abbiano ricevute speciali disposizioni sull'atteggiamento da tenere nel corso di agitazioni sindacali e quali siano, tenendo conto che da tempo si registra la presenza fra gli scioperanti di attivisti che trasformano agitazioni sindacali in manifestazioni politiche di piazza, che pregiudicano il ristabilimento di un clima di distensione sociale, l'ordine pubblico e il prestigio e l'autorità dello Stato.

(4868) « SERVELLO, GONELLA GIUSEPPE, DE MARZIO, DELFINO, GRILLI ANTONIO, DE MICHELI VITTURI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere chi ha impartito l'ordine di attaccare violentemente un gruppo di giovani che, a conclusione di una grande manifestazione unitaria antifranchista delle forze democratiche giovanili di Genova, la sera del 4 giugno 1962 si stavano recando verso la sede del consolato di Spagna per consegnare ai funzionari addetti un ordine del giorno di solidarietà con i lavoratori spagnoli in lotta per la libertà e per una condizione umana di vita. Senza alcun preavviso e senza che ve ne fosse alcun motivo un reparto di polizia si è lanciato contro il gruppo dei giovani, aggredendoli con bombe lagrimogene e con sfollagente, causando il panico fra la popolazione e colpendo casuali passanti anche di età avanzata.

(4869) « ADAMOLI, BARONTINI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1962

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri degli affari esteri e della marina mercantile, per conoscere come si prospettano gli ulteriori rapporti di pesca tra l'Italia e la Jugoslavia, dato che l'accordo di pesca tra i due paesi è scaduto il 31 maggio 1962.

(4870) « RAVAGNAN, CALVARESI, VIDALI, MAGNO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza dello sciopero in atto nella fabbrica S.A.N.A.C. di Pisa del gruppo I.R.I., proclamato dai lavoratori a tempo indeterminato in seguito al fatto che la direzione dell'azienda, contrariamente a precedenti impegni:

1°) mantiene per gli operai un orario ridotto a 40 ore settimanali non giustificato dall'andamento produttivo e dalla situazione economica;

2°) ha disdettato il premio di produzione dal 1° giugno 1962;

3°) non rispetta i diritti e le prerogative della commissione interna ostacolando lo svolgimento dei suoi compiti;

4°) non rispetta il contratto di categoria;

5°) non consente lo svolgimento di assemblee di lavoratori nei locali normalmente adibiti;

e per sapere quali misure e quali interventi intendano adottare affinché la direzione di tale azienda a partecipazione statale ripristini la normalità dell'orario di lavoro settimanale, rispetti i suoi doveri verso le maestranze, rispetti i contratti sindacali, accolga le altre legittime richieste avanzate dai lavoratori.

(4871) « RAFFAELLI, PUCCI ANSELMO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del turismo e spettacolo e degli affari esteri, per sapere quali passi siano stati compiuti, e con quale risultato, presso le autorità cilene al fine di protestare per il trattamento inospitale dedicato alla squadra azzurra ed ai giornalisti italiani, fatti segno ad una campagna di ostilità, d'intimidazione e di violenza da parte della stampa, delle radio nazionali e della stessa popolazione cilena.

« Gli interroganti chiedono di sapere se nel corso di questi passi sia stato messo a raffronto questo inqualificabile atteggiamento con quanto fece l'Italia a favore del Cile in occasione delle Olimpiadi di Roma per rendere possibile la partecipazione degli atleti cileni, malgrado i terribili effetti del cata-

clisma tellurico allora abbattutosi in quella nazione.

« Gli interroganti chiedono di sapere se il Governo abbia espresso la propria solidarietà agli atleti azzurri e se sia stato invitato il C.O.N.I. a non disinteressarsi circa il tempo, il modo e i criteri che sono stati adottati dai competenti organi federali per preparare la nostra squadra rappresentativa e soprattutto esaminare in che modo vengono curati i rapporti internazionali, visto che i fatti stanno a dimostrare la scarsa considerazione in cui siamo praticamente tenuti.

(4872) « SERVELLO, ROBERTI, DE MICHIELI VITTURI, DE MARZIO, CALABRÒ, CRUCIANI, DELFINO, GRILLI ANTONIO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda fare adottare perché la prefettura di Taranto, nel rispetto dell'articolo 21 del testo unico (del 16 maggio 1960, n. 570), delle leggi per la composizione e le elezioni degli organi delle amministrazioni comunali, disponga che l'amministrazione del comune di Mottola (Taranto) riconvochi la commissione elettorale comunale al fine di procedere alla nomina degli scrutatori delle ormai prossime elezioni amministrative in maniera democratica e legale.

« In buona sostanza, il motivo che sollecita la presentazione di questa interrogazione è dato dal fatto che l'amministrazione comunale di Mottola, in carica per l'ordinaria amministrazione, sciolta a seguito di sentenza del Consiglio di Stato, ha convocato la ricordata commissione elettorale comunale nella quale la « vera minoranza socialista non era per nulla rappresentata » ed ha provveduto, con criterio settario, partigiano ed antidemocratico, a nominare gli scrutatori tra gli elettori risultanti non solo idonei alla funzione di scrutatori, ma al servilismo più piatto verso l'amministrazione in carica, fuori da ogni principio di legalità e di democrazia, in aperta offesa alle ragioni di giustizia medesima che hanno determinato, per effetto di sentenza del massimo organo giurisdizionale, la prefettura di Taranto ed il Ministero dell'interno a sciogliere il vecchio consiglio comunale e ad indire democratiche elezioni per il rinnovo del consiglio comunale, il 10 giugno 1962.

« Gli interroganti, data la massima urgenza che l'intervento comporta, fin da questo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1962

momento fanno ogni riserva di impugnare tale disposizione di nomina degli scrutatori, per essere la stessa avvenuta nel comune di Mottola contro la legge e fuori da ogni sistema democratico e di responsabilità.

(23781) « GUADALUPI, BOGONI, LENOCI, SCARONGELLA, DE LAURO, MATERA ANNA, PRINCIPE, AVOLIO, CACCIA-TORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non intenda adottare speciali provvedimenti affinché ai vice brigadieri, appuntati e finanziari in pensione della guardia di finanza, venga liquidata l'indennità di riserva di cui alla legge del 31 luglio 1954, n. 599, con la corresponsione di tutti gli arretrati.

« I fondi per far fronte a tale spesa potrebbero essere reperiti dal fondo massa ricavato dai proventi dei servizi fuori sede e fuori orario, dalle quote contravvenzionali, dalle ritenute ai militari di truppa puniti, nonché dagli utili dei vari spacci.

« L'interrogante si permette far rilevare che trattasi della categoria meno abbiente e che, allo stato, gode di modestissima pensione.

(23782) « SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno compiere accurati accertamenti sull'azienda Cianamid-Italia di Catania, al fine di determinare e sottoporre a tassazione i profitti dalla stessa realizzati in danno dei propri dipendenti mediante la stipulazione di un accordo sindacale truffa, realizzato con la compiacenza dell'organizzazione C.I.S.N.A.L. e mediante il quale i lavoratori stessi vengono privati di diverse condizioni di miglior favore, acquisite in seno all'azienda.

« L'interrogante deve far rilevare al ministro che con l'accordo in parola l'azienda ha realizzato, con le forme poco ortodosse sopra denunciate, risparmi e conseguenti profitti per almeno 30 milioni di lire annue.

(23783) « SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non intenda adottare gli opportuni provvedimenti affinché nel campo della pesca cessi, come nell'agricoltura, ogni discriminazione tra categorie per quanto concerne l'acquisto del gasolio agevolato, nel senso cioè che di tale

possibilità fruiscano anche i pescatori i quali esercitano la loro attività senza uscire dalla linea doganale.

(23784) « RAVAGNAN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a sua conoscenza che sta per essere smantellato l'antico cantiere napoletano " Posillipo ", onore e vanto di Napoli, che dà lavoro a 150 famiglie operaie, oltre a 500 famiglie artigiane appartenenti ad industrie collaterali; se e quali provvedimenti intende adottare per scongiurare una così grave jattura, che aggraverebbe la di già soffocante crisi napoletana del lavoro e della produzione.

(23785) « LAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui, nonostante sia entrata in vigore da circa un anno la legge n. 1369, avente per oggetto " Divieto di intermediazione e di interposizione nelle prestazioni di lavoro e nuova disciplina dell'impiego di mano d'opera negli appalti ", i lavoratori impiegati dipendenti dalle agenzie generali dell'Istituto nazionale delle assicurazioni - gestite in appalto - non sono ancora riusciti ad ottenere che la legge citata fosse applicata nei loro confronti.

« L'interrogante si permette far rilevare che, mentre presso altri enti l'ispettorato del lavoro è già intervenuto - in funzione di controllo - per far rispettare le disposizioni di legge riguardanti gli appalti dei servizi e d'opera, nessun orientamento si è avuto per le agenzie dell'I.N.A. gestite in appalto.

(23786) « SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, a conoscenza del grave stato di disagio del personale del servizio dei contributi unificati, possa provvedere perché siano soddisfatte le eque richieste di carattere economico, avanzate dal personale stesso, le cui retribuzioni sono rimaste congelate alla entità del congiobamento dell'anno 1956 e la cui situazione di disagio è evidentemente aggravata dalla rilevante disparità di trattamento nei confronti del personale di altri enti similari.

(23787) « IOZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i provvedimenti adottati allo scopo di permettere al-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1962

l'amministrazione comunale di Bologna l'attuazione della deliberazione assunta all'unanimità di voti il 21 settembre del 1961, che prevede l'acquisto di aree fabbricabili per un totale di 200 milioni di lire, da rivendersi alle cooperative cittadine create per la costruzione ed assegnazione di case ai soci, che raggruppano già in 101 cooperative ben 7890 nuclei familiari.

« Tali provvedimenti, resi necessari dall'inspiegabile ed ingiustificabile atteggiamento della giunta provinciale amministrativa, che non ha voluto approvare la deliberazione comunale, sono attesi con urgenza, poiché l'attuale stato di fatto blocca, da un lato, una parte importante della politica edilizia del comune e, dall'altro, la iniziativa concreta della cooperazione nel campo delle costruzioni ed i numerosi cittadini disposti a risolvere il problema della casa anche con notevole sacrificio familiare.

(23788)

« NANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se, in relazione ad una recente decisione del consiglio di Stato, sull'interpretazione della legge n. 46 del 1958, che discriminò la valutazione del servizio utile in pensione dal servizio effettivo pensionabile, non ritenga di trattene in servizio gli insegnanti che non abbiano maturato i 40 anni di servizio di ruolo, fino al limite massimo di 70 anni di età.

(23789)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se sono a conoscenza che nell'ultima assegnazione di alloggi popolari nell'abitato del centro del comune di Scilla (Reggio Calabria) venne violata la decisione della competente commissione comunale ed alcuni alloggi vennero assegnati a ditte escluse dalla commissione;

per sapere come mai, malgrado che una pubblica denuncia in sede di consiglio comunale abbia reso noto il grave fatto, nessun intervento vi sia stato da parte dei competenti organi, nè intervento dell'autorità giudiziaria per un fatto che costituisce delitto.

(23790)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza del fatto che gli uffici del genio civile della Sicilia non hanno ancora attuato quanto disposto con la circolare dello stesso

Ministero dei lavori pubblici del 21 febbraio 1962, n. 1229.

« L'interrogante fa rilevare che trattasi delle disposizioni concernenti l'obbligatorietà dell'osservanza delle clausole pattizie nazionali e provinciali sulle casse ed enti-scuola.

« L'interrogante chiede, infine, di sapere quali provvedimenti intenda prendere il ministro, in merito, considerando che il ritardo nell'applicazione di detta circolare ha una notevole ripercussione ai danni dei lavoratori edili della Sicilia.

(23791)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per sapere se intendano prendere in responsabile e sollecita considerazione la situazione in cui viene a trovarsi quel migliaio di famiglie coloniche delle terre demaniali dei piani dell'Aspromonte, dei comuni di Sinopoli, Sant'Eufemia d'Aspromonte e di altri comuni limitrofi a seguito della distruzione del grano, delle piantine di patate e fagioli a causa del violento vento di scirocco, che, specie il giorno 1° giugno 1962, ha distrutto totalmente le zone più esposte;

se intendano valutare responsabilmente i gravi motivi che hanno spinto la popolazione alla disperata decisione di abbandonare subito quelle terre tenendo ben presente che ormai quelle famiglie non hanno altra prospettiva se non quella di una stagione di fame.

(23792)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità, per conoscere quali azioni intendono intraprendere in merito all'uso della pura semola di grano duro nella produzione di paste alimentari.

« L'interrogante fa rilevare che il grano duro viene utilizzato soltanto per la produzione delle paste alimentari e che, fino a quando sarà possibile sostituirlo impunemente col grano tenero, il grano duro continuerà ad essere svilito ed i granicoltori non potranno superare la crisi che li travaglia.

« Si rende necessario, quindi, fare obbligo a tutti i pastificatori di indicare specificamente sull'involucro la percentuale di grano di tenero, mescolati e garantendo per la pasta, sia di pura semola di duro che mista con graniti di tenero, le totali assenze di ogni altro ingrediente.

(23793)

« SINESIO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1962

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'interno, per conoscere se, in seguito al ripetersi di luttuosi avvenimenti conseguenti a normali vertenze di lavoro, che inducono le forze dell'ordine ad intervenire per garantire l'ordine e la sicurezza dei cittadini, non ritenga che tale intervento debba effettuarsi, secondo la prassi seguita in tutti i paesi democratici, mediante l'impiego di mezzi e reparti privi di armi da fuoco.

(1120) « STORTI, SCALIA, ARMATO, DONAT-CATTIN, SABATINI, SINESIO, AZIMONTI, ZANIBELLI, BIAGGI NULLO, COLLEONI, CASATI, CENGARLE, PAVAN, TOROS, COLOMBO VITTORINO, GORRIERI ERMANNÒ, MAROTTA VINCENZO, COLASANTO, BUTTÈ, BIANCHI FORTUNATO, BIANCHI GERARDO, CASATI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

LI CAUSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI CAUSI. Debbo lamentare che non sia stato possibile tenere stamane la seduta in sede referente della Commissione interni (con

all'ordine del giorno la discussione della proposta di inchiesta parlamentare sulla mafia), e ciò per l'assenza del presidente Riccio, di un vicepresidente (l'altro è malato), del relatore e della quasi totalità dei deputati della maggioranza. Protesto per questo episodio, nel quale ravviso un intento ritardatore dell'inchiesta sulla mafia.

RICCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Desidero precisare che la convocazione della Commissione per stamane è dovuta ad un equivoco. D'altra parte erano presenti solo sei o sette commissari. La Commissione è convocata per mercoledì prossimo, e sarà esaminata la proposta sulla mafia, con la regolare partecipazione dei commissari e quindi senza tentativi di colpi di mano della minoranza. (*Proteste del deputato Li Causi*).

La seduta termina alle 19,20.

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 12 giugno 1962.

Alle ore 17:

Interrogazioni.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI